

## CCXII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE E DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	11195	ROMANO BRUNO . . . . .	11208
<b>Disegni di legge:</b>		AVOLIO . . . . .	11208
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	11220	ANGRISANI . . . . .	11214
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	11195	MACRELLI . . . . .	11214
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	11200	MIGLIORI . . . . .	11215
<b>Proposte di legge:</b>		LUZZATTO . . . . .	11216
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11196, 11220	<b>Votazione segreta della mozione Russo</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	11195	<b>Spena ed altri sulle elezioni amministrative</b> . . . . .	11217
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>			
PRESIDENTE . . . . .	11197		
ROMUALDI . . . . .	11197		
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	11197		
CAPPUGI . . . . .	11197		
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	11198, 11199		
GASPARI . . . . .	11198		
SCARASCIA . . . . .	11199		
BORELLINI GINA . . . . .	11199		
DE' COCCI . . . . .	11199		
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	11221		
<b>Mozioni (Seguito e fine della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito e fine dello svolgimento) sulle elezioni amministrative:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	11200, 11213		
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno</i> . . . . .	11200		
RUSSO SPENA . . . . .	11203		
GULLO . . . . .	11203		

**La seduta comincia alle 11,30.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 ottobre 1959.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cuttitta, De Caro, Natali, Romanato e Romano Bartolomeo.

(*I congedi sono concessi*).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Indennità di tramutamento agli ufficiali richiamati dall'ausiliaria e destinati in sede

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

diversa dal comune di residenza » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1632).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

NANNUZZI ed altri: « Mantenimento della qualifica e dell'anzianità acquisite dal personale delle carriere esecutiva e ausiliaria dei ruoli aggiunti immesso nel corrispondente ruolo organico » (944) (*Con parere della V Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

ORLANDI: « Minimi di retribuzione per i dipendenti degli enti locali » (370) (*Con parere della V Commissione*);

BOZZI: « Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali » (1634);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

DE' COCCI: « Istituzione di una aliquota speciale dell'imposta di assicurazione per i contratti contro i danni derivanti dai guasti alle macchine » (1073) (*Con parere della V Commissione*);

DE' COCCI: « Regime tributario delle assicurazioni contro i rischi connessi alla utilizzazione pacifica dell'energia nucleare » (1081) (*Con parere della V Commissione*);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Ammissione dei laureati in scienze coloniali alle funzioni dell'assistenza e della rappresentanza in materia tributaria » (1633);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

ANDÒ ed altri: « Diritto di accedere alla facoltà di ingegneria e ad altre facoltà scientifiche ai diplomati degli istituti tecnici industriali » (1635);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

TROMBETTA: « Anticipata ripartizione negli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 dell'ammontare dei mutui residui già autorizzati alla contrazione all'A.N.A.S. con legge 19 novembre 1956, n. 1328 » (1613) (*Con parere della V Commissione*);

« Norme per la vigilanza sulle costruzioni edilizie » (*Urgenza*) (1626) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BORELLINI GINA ed altri: « Esenzione delle vedove dalla trattenuta del terzo sulla pensione di reversibilità quando prestino la loro attività lavorativa retribuita alle dipendenze di terzi » (518) (*Con parere della V Commissione*);

BORELLINI GINA ed altri: « Estensione del diritto di reversibilità ai superstiti degli assicurati della previdenza sociale defunti prima del 1940 e modifica del trattamento di reversibilità ai superstiti già titolari anche della pensione minima della previdenza sociale » (519) (*Con parere della V Commissione*);

BOLOGNA ed altri: « Modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 130, riguardante l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo con trattato di pace e dalla Zona B del territorio di Trieste e delle altre categorie di profughi » (1627);

CECCHERINI e ORLANDI: « Istituzione dell'orario unico di lavoro per talune categorie di impiegati » (1629) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (1621) (*Con parere della II Commissione*);

REALE GIUSEPPE: « Norme per l'ammissione ai concorsi da parte di sanitari che occupano interinalmente posti di ruolo da oltre dieci anni » (1623) (*Con parere della II Commissione*).

*alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):*

NENNI ed altri: « Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (90) (*Con parere della V Commissione*);

CAVAZZINI ed altri: « Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (412) (*Con parere della V Commissione*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Sulla riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche » (1652);

SANGALLI ed altri: « Estensione dell'articolo 132 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, ai docenti italiani che

abbiano prestato rilevanti servizi per almeno un quinquennio presso università statali estere » (1653);

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per integrare le norme contenute nel decreto presidenziale 11 luglio 1959, n. 460 » (1654).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Romualdi:

« Provvedimenti a favore di alcune categorie di ufficiali della Marina militare » (401).

L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgerla.

ROMUALDI. Questa proposta di legge è intesa ad eliminare alcune sperequazioni relative all'avanzamento degli ufficiali della marina militare. Essa riguarda, in particolare, gli ufficiali che non furono compresi nella legge 16 dicembre 1941, n. 1509, per l'avanzamento appunto degli ufficiali della marina militare temporaneamente inidonei al servizio marittimo per invalidità riportate in combattimento o per ferite provocate dall'offesa del nemico. In tale categoria, per altro, non furono compresi coloro che, invece, erano rimasti mutilati, che cioè avevano subito le più gravi ferite. Per tale categoria era stato per altro previsto un ruolo speciale, che successivamente fu eliminato. Pertanto costoro, non essendosi trovati nelle condizioni previste dalla detta legge, non hanno avuto mai più la possibilità di essere presi in esame per la promozione.

La mia proposta di legge tende ad assicurare a questi ufficiali, i quali hanno così ben meritato della nazione, la possibilità di essere promossi, naturalmente previo esame, che dovranno sostenere, ora per allora, delle loro condizioni e della loro idoneità professionale.

La stessa proposta include un'altra categoria di ufficiali, quelli cui la cessazione dello stato di guerra e la quasi totale impossibilità di imbarco non consentirono di accreditarsi dei prescritti periodi di comando per l'avanzamento.

Poiché la proposta non comporta un rilevante onere finanziario, ma una nuova spesa che può essere tranquillamente affrontata col bilancio 1958-59, come previsto dall'articolo 3 della proposta stessa, penso che gli onorevoli colleghi possano prenderla in considerazione coll'augurio che essa venga rapidamente discussa ed approvata. E poiché dal giorno della sua presentazione ad oggi, data del suo svolgimento, è trascorso addirittura un anno, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romualdi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, Toros, Zanibelli, Armato, Canestrari e Colleoni:

« Interpretazione autentica delle disposizioni contenute nella legge 3 aprile 1958, n. 471, recante provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato » (741).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. La nostra proposta di legge mira ad eliminare gli spiacevoli effetti di una applicazione troppo restrittiva della legge 3 aprile 1958, n. 471, con la quale vennero disposte alcune provvidenze a favore del personale ferroviario ex combattente o assimilato della guerra 1940-45.

Tale interpretazione restrittiva ha, purtroppo, frustrato lo scopo della legge n. 471, che fu resa necessaria proprio dalla parziale applicazione della precedente legge 14 dicembre 1954, n. 1152, tanto che si erano determinate situazioni veramente abnormi.

Basti pensare che mentre per alcuni fortunati la legge n. 1152 del 1954 arrecò un effettivo vantaggio, quale il conferimento della promozione di qualifica con due anni di anticipo, per altri, che pure si trovavano nella identica situazione soggettiva, il beneficio stesso risultò talmente irrisorio da ridursi

all'apposizione sul ruolo di anzianità di un semplice asterisco.

Proprio per ovviare a siffatti inconvenienti e per porre tutti gli ex combattenti sullo stesso piano giuridico e morale, venne approvata la legge n. 471 del 3 aprile 1958.

Ma l'applicazione che se ne è fatta non solo non ha posto rimedio alcuno alle incongruenze giuridiche e morali dovute alla suddetta applicazione della legge n. 1152 del 1954, ma anzi le ha aggravate e ribadite in aperto e stridente contrasto con la volontà del legislatore.

In tale situazione non si ravvisa altro mezzo per concedere ai ferrovieri ex combattenti gli attesi benefici, che procedere ad una interpretazione autentica della legge 3 aprile 1958, n. 471.

Questa nuova proposta di legge mira appunto a dare una tale interpretazione ad alcune norme della legge stessa, al fine di concedere ai ferrovieri ex combattenti benefici effettivi ed immediati e non possibili ed aleatori, nonché ad evitare finalmente incertezze e perplessità.

La proposta chiarisce in modo preciso le modalità di applicazione dell'aumento di due anni di anzianità da concedere, in virtù dell'articolo 2 della legge 3 aprile del 1958, n. 471, agli ex combattenti che sono stati o saranno assunti nei ruoli ferroviari posteriormente al 31 dicembre 1954, precisando che tale aumento deve essere inteso non come retrodatazione, bensì come aumento di anzianità.

Viene inoltre precisato che gli idonei dei concorsi interni di cui all'articolo 4 della legge 3 aprile 1958 devono essere inquadrati in soprannumero per gli anni 1957 e 1958, nonché, ove occorra, anche per gli anni successivi, sempre in ragione del 50 per cento del numero complessivo dei posti che si sono resi o si renderanno vacanti, prima di qualsiasi altra detrazione, al 1° gennaio di ciascun anno, per effetto di esoneri, promozioni e per qualsiasi altra causa, nelle piante organiche delle qualifiche interessate.

Il soprannumero si è reso necessario perché l'azienda aveva già coperto per promozioni normali i posti resisi vacanti per gli anni 1957 e 1958.

Inoltre, per la sistemazione dei concorrenti idonei, la legge n. 471 del 1958 non ha richiesto espressamente il superamento dell'esperimento pratico, in quanto per gli stessi ha introdotto come nuovo elemento di selezione l'aver conseguito un determinato punteggio nella valutazione del rapporto informativo.

Per l'inquadramento dei concorrenti idonei si precisa, quindi, che il legislatore non ha inteso congiungere il posto di organico con l'esercizio delle relative mansioni, bensì si è riferito esclusivamente a queste ultime. Di conseguenza si precisa che l'utilizzazione deve ritenersi comunque avvenuta qualora gli stessi abbiano di fatto espletato mansioni afferenti alla qualifica cui aspirano, anche se distaccati o comandati altrove.

La proposta ha anche lo scopo di rendere operante ed effettivo l'aumento di due anni di maggiore anzianità per i dipendenti che hanno ottenuto od otterranno la retrodatazione di cui all'articolo 5 della stessa legge 5 aprile 1958, n. 471.

Altri chiarimenti interpretativi vengono forniti dalla proposta in modo da eliminare ogni motivo di incertezza. Di essi è data ampia illustrazione nella relazione scritta. Dato il suo scopo puramente interpretativo e chiarificatore, è necessario che questa proposta sia presa in considerazione con carattere di urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**FANELLI, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Gaspari:

« Norme integrative per l'applicazione dei benefici contemplati dalle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152, e 3 aprile 1958, n. 471, a favore dei ferrovieri ex combattenti » (1490).

L'onorevole Gaspari ha facoltà di svolgerla.

**GASPARI.** A seguito dell'approvazione della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, fu prevista a favore dei ferrovieri ex combattenti una serie di provvidenze per quanto concerneva l'alleggerimento della carriera. Senonché, come ha già illustrato l'onorevole Cappugi, l'applicazione di questa legge ha dato luogo ad inconvenienti nell'interno della stessa categoria, determinando delle sperequazioni che con la proposta in esame si mira a sanare.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

Invito perciò gli onorevoli colleghi ad approvare la presa in considerazione con carattere di urgenza. Inoltre prego la Presidenza della Camera di esaminare la possibilità di deferire il provvedimento alla Commissione competente, in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gaspari.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Ruggero Villa, Filippo Guerrieri, Scarascia, Radi, Tozzi Condivi, Baccelli, Fracassi, Raffaele Leone, Gaspari, Merenda, Gullotti, Cervone, Francesco Napolitano, Borin, Sammartino, De Capua, Lattanzio, Caccuri, Gino Mattarelli, Castellucci e Buzzi:

« Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (914).

SCARASCIA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARASCIA. Quando con la legge del 1950 si riunirono tutte le disposizioni relative alle pensioni di guerra, apparve subito che vi erano delle manchevolezze nella legge stessa. Si ebbero allora delle dichiarazioni dell'allora sottosegretario per il tesoro e dei riconoscimenti anche da parte del Presidente del Consiglio onorevole Zoli.

È in relazione a questo riconoscimento del Governo che noi ci siamo premurati di presentare questa proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ruggero Villa.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gina Borellini, Bigi, Anna Grasso Nicolosi, Boldrini, Nicoletto, Bottonelli,

Trebbi, Angiola Minella Molinari, Giuseppina Re e Polano:

« Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (738).

L'onorevole Gina Borellini ha facoltà di svolgerla.

BORELLINI GINA. Ad integrazione della relazione che accompagna la nostra proposta di legge devo soltanto sottolineare che unanime è il riconoscimento che le leggi successive a quella n. 648 del 1958 (ultima, quella del 1953), che hanno disciplinato la materia, non hanno risolto il problema delle pensioni di guerra. Dal 1953 ad oggi, poi, sono trascorsi sei anni e nel frattempo il costo della vita ha subito continui aumenti, mentre la misura delle pensioni è rimasta invariata. Di conseguenza, un provvedimento legislativo che riveda ed adegui le pensioni stesse si impone con assoluta urgenza.

La proposta che sottoponiamo all'esame della Camera tiene conto di questa esigenza e tende a concedere ai congiunti dei caduti in guerra la tredicesima mensilità, analogamente a quanto è previsto per le più svariate categorie di lavoratori e di pensionati.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Borellini Gina.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato De' Cocci:

« Istituzione della qualifica di « ispettore aggiunto capo » nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti-Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1074).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

DE' COCCI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

Avverto che le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi »;

« Istituzione di ricompense per benemerite nel settore urbanistico, architettonico e costruttivo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle elezioni amministrative.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di rispondere anche alle interpellanze e alle interrogazioni di cui all'ordine del giorno.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di ieri si è svolta in gran parte su questioni che erano state oggetto di ampio esame durante la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, tanto alla Camera quanto al Senato, nonché nel corso della seduta della Camera del 13 maggio scorso. Sono state qui ripresentate le stesse tesi, che io esaminerò preliminarmente.

La prima tesi è quella relativa alla pre-sunta perentorietà dei termini stabiliti dalla legge per la durata delle amministrazioni straordinarie. Ora, la legge riguardante lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e la durata in carica dei commissari ri-

sale al 1865. Tale legge, come è noto, prevede il termine di tre mesi, a decorrere dalla data dello scioglimento delle amministrazioni ordinarie, per indire le nuove elezioni. È consentita una proroga di altri tre mesi in casi particolari.

Come i colleghi vedono, si tratta di una norma secolare, la cui prassi applicativa ha avuto un periodo lunghissimo per consolidarsi sia in sede amministrativa sia in sede giurisdizionale.

In primo luogo va osservato che il termine di tre mesi, prorogabile a sei, fu stabilito in relazione alla situazione esistente oltre novant'anni fa, situazione assai diversa da quella attuale. Oggi le difficoltà per osservare quel termine sono ben maggiori. Si trattava allora di consigli comunali o provinciali eletti da un esiguo numero di elettori: si trattava quindi di situazioni ben diverse dalle attuali, per cui la questione era vista sotto un profilo ben differente. Esisteva allora la legge elettorale maggioritaria: pertanto, una volta che si fosse proceduto alle elezioni, le amministrazioni erano molto più stabili e quindi le preoccupazioni per nuove elezioni erano effettivamente scarsissime.

In ogni modo, questo termine, rimasto immutato per tanto tempo, non è un termine perentorio. Ho avuto modo di affermarlo nel maggio scorso alla Camera ed al Senato in sede di discussione del bilancio dell'interno. La legge non stabilisce alcuna sanzione in caso di inosservanza di questo termine, non prevede la nullità degli atti compiuti dall'amministrazione, che dovrebbe essere la sanzione normale e immediata, non stabilisce alcuna forma che ci porti a ritenere che il termine sia fissato con carattere di perentorietà.

Dal punto di vista logico, poi, osservo che si tratta di una materia diventata ormai così complessa (per ragioni facilmente intuibili) che un termine fisso non è concepibile. In ogni modo, pur non rifiutandomi di esaminare la possibilità (che per altro va vagliata molto attentamente) di fissare, con una nuova legge, dei termini perentori, rilevo che lo stato attuale della nostra legislazione e l'interpretazione costante data dall'amministrazione e dalla stessa magistratura è nel senso che i termini suddetti non siano perentori. Tanto ciò è vero che, sia nella precedente, sia nell'attuale legislatura sono state presentate proposte di legge tendenti a conferire a questi termini quel carattere di perentorietà che, secondo la legge vigente, essi non hanno. La presentazione di quelle proposte di legge, decadute nella legislatura precedente, e delle attuali

proposte di legge (n. 1231 alla Camera e n. 509 al Senato) dimostra, sia pure implicitamente e indirettamente, che la perentorietà del termine non esiste nell'attuale legislazione e che quindi si ritiene da alcuni parlamentari che sia necessario introdurla. Comunque, questa è questione ben diversa da quella che oggi ci occupa, e potremo trattarla quando quelle proposte di legge saranno esaminate dal Parlamento.

In questa situazione, se la tesi che si tratti di termini perentori avesse avuto un fondamento in diritto, sarebbe stato facilissimo porre nel nulla l'attività dell'amministrazione straordinaria, ricorrendo all'autorità competente, che avrebbe potuto annullare tutti gli atti compiuti da amministrazioni che si ritenevano illegali. L'autorità giurisdizionale amministrativa, invece, ha dato alla norma di legge una interpretazione contraria. Tutto questo dimostra che non ci troviamo di fronte ad una situazione illegale: è perciò privo di fondamento invocare la legge comunale e provinciale nel suo testo attuale e invocare la Costituzione. È, questo, un discorso che ho già fatto e sul quale non mi dilungo. (*Commenti a sinistra*).

Venuto il momento di procedere alle elezioni (e questo è un altro punto interessante) qual è l'organo competente ad indire le elezioni? L'articolo 18 del testo unico attualmente vigente per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, attribuisce al prefetto, « d'intesa con il presidente della corte d'appello, la competenza ad indire le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali scaduti per decorso quadriennio o decaduti in seguito a scioglimento, dimissioni o altra causa ».

Quando, in Commissione da parte dell'onorevole sottosegretario per l'interno e da me al Senato, si è parlato dell'opinione dei prefetti, ciò si è fatto non perché il Ministero abbia chiesto il parere dei prefetti sull'indizione di elezioni da parte del Ministero stesso, ma perché i prefetti (competenti, ripeto, in virtù della legge comunale e provinciale, ad indire le elezioni), essendo stata loro prospettata dal Ministero la necessità di indire tali elezioni — in conformità ad un impegno assunto dal Governo — nella sessione autunnale, hanno fatto presente che per una serie di motivi non ritenevano possibile convocare nel termine previsto i comizi elettorali.

Tutte le volte che i prefetti hanno espresso opinione favorevole, le elezioni sono state già indette e si svolgeranno, qualunque sia il

voto della Camera; si prospetta, invece, il rinvio delle elezioni per tutte le elezioni per le province ed i comuni (in massima parte) per i quali i prefetti hanno espresso opinione decisamente contraria.

Questa competenza dei prefetti, del resto, non è delegata dal Governo o dal ministro dell'interno, ma è competenza primaria, come d'altronde è stato riconosciuto nella circolare ministeriale del 30 dicembre 1953, citata in quest'aula sia durante la discussione dello scorso maggio sia nel corso del dibattito successivamente svoltosi sul bilancio del Ministero dell'interno.

Con questa circolare il Ministero ritenne opportuno rammentare ai prefetti, che avevano la competenza ad indire le elezioni, la necessità di osservare il principio che, in linea di massima, le amministrazioni dei comuni e delle province venissero normalizzate nel più breve tempo possibile e, di regola, non oltre i termini stabiliti dalla legge. Questa circolare si rivolgeva ai prefetti perché ad essi spettava la competenza primaria, non delegata, ripeto, di indire le elezioni.

In sede di discussione delle mozioni e, successivamente, in occasione dell'esame del bilancio, il Governo ha assunto un impegno al quale non intende venir meno. Chiede però alla Camera che essa si pronunzi sulla questione una seconda volta; o, più esattamente, la Camera dovrà pronunziarsi in base alle mozioni presentate da vari settori.

L'impegno fu assunto da me ed io stesso e i sottosegretari Scalfaro e Bisori abbiamo sempre sostenuto che tale impegno sarebbe stato mantenuto. (*Commenti a sinistra*).

Nel discorso da me tenuto in quest'aula nella seduta del 13 maggio scorso parlai sempre di indire le elezioni « entro il prossimo autunno ». I colleghi potranno rileggere il resoconto stenografico del mio discorso e constatare che quella espressione è stata da me ripetutamente usata. È vero che fu presentato un ordine del giorno in cui si parlava di novembre, anziché di autunno, ma è anche vero che un altro ordine del giorno approvava integralmente le dichiarazioni del ministro, ivi compreso il riferimento all'autunno.

AMENDOLA GIORGIO. Ella, però, onorevole Presidente del Consiglio, ha anche accettato un ordine del giorno in cui si fissava, come termine ultimo per lo svolgimento delle elezioni, il mese di novembre!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Erano stati presentati due ordini del giorno, che prevedevano termini diversi. Il Governo ha adottato,

nell'accettarli, una dizione elastica. Del resto nel mio discorso avevo fatto esplicito riferimento all'autunno.

AMENDOLA GIORGIO. Ma ella accettò l'ordine del giorno Caprara!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Accettai tutti gli ordini del giorno, compreso quello Migliori, che non faceva riferimento al novembre, ma si richiamava alle dichiarazioni del Governo, in cui, ripeto, veniva stabilito il termine di « periodo autunnale ». (*Proteste a sinistra*).

Del resto, onorevoli colleghi, non è questo il punto, perché fare svolgere le elezioni il 29 novembre o il 6 dicembre non comporterebbe praticamente alcun sostanziale spostamento. La Camera, invece, deve decidere un'altra questione e il Governo agirà in conformità a tale decisione: noi abbiamo preso l'impegno, lo abbiamo ribadito e lo manterremo.

Quando li interpellammo per conoscere i loro orientamenti in vista dell'eventuale indizione delle elezioni, i prefetti prospettarono una serie di perplessità e di obiezioni contrarie all'indizione delle elezioni.

*Una voce a sinistra*. Tutti i prefetti?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Tutte le elezioni per le quali i prefetti hanno dato parere favorevole sono state già indette. (*Commenti a sinistra*). Ripeto, laddove i prefetti si espressero favorevolmente il Governo ha dato immediatamente il consenso, che non era nemmeno necessario; dove si espressero in senso contrario, manifestarono anche le ragioni di quella loro opinione, ragioni che sottopongo alla Camera, perché, se crede, ne tenga conto.

Ho tutta una documentazione in questo senso che posso far consultare in via privata, dato che si tratta di circa 90 rapporti dei prefetti su circa 140-150 comuni.

L'opinione dei prefetti è stata motivata innanzitutto dal permanere di situazioni per cui si doveva prevedere che le nuove elezioni non avrebbero dato un risultato positivo, cioè non avrebbe portato a costituire delle amministrazioni comunali o provinciali che avessero potuto avere una loro vita.

ROMANO BRUNO. Come è possibile fare una previsione del genere?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Sono previsioni umane. Avendo fatto svolgere le elezioni a Ravenna nonostante l'opinione contraria del prefetto, abbiamo constatato che egli, che conosceva la situazione locale, aveva ragione. (*Commenti a sinistra*).

Ripeto che quelle che sto esponendo sono le opinioni dei prefetti: la Camera è libera di valutarle come crede.

CORONA ACHILLE. Noi desideriamo conoscere l'opinione del Governo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Si dice che è difficile fare previsioni: in tutte le azioni umane si agisce secondo una previsione meditata.

Il secondo motivo rappresentato dai prefetti è dato dall'aggravio di spesa, che si sarebbe dovuto sopportare dagli enti locali effettuando in questo periodo le elezioni. (*Vive proteste a sinistra*).

AVOLIO. Questo lo si sapeva anche nel maggio scorso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego vivamente di consentire di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Sto esponendo la situazione qual è. Ripeto: il Governo ha assunto un impegno e intende mantenerlo, a meno che la Camera non stabilisca diversamente.

Le argomentazioni addotte dai prefetti per il rinvio delle elezioni consistono anzitutto nel permanere di situazioni politiche che determinerebbero l'impossibilità, in caso di elezioni, di costituire amministrazioni vitali; in secondo luogo nell'aggravio di spesa — circa mezzo miliardo — che le elezioni indette in questo periodo arrecherebbero ai bilanci comunali.

LUZZATTO. Quanto costano i commissari?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. I commissari costano spesso meno delle ordinarie amministrazioni. (*Interruzioni a sinistra*).

Si obietta che questi argomenti esistevano anche nel mese di maggio, e che quindi non sono nuovi. Ma io non sto esponendo l'opinione del Governo, poiché ho già detto che, essendovi un impegno preso alla Camera, il Governo intende mantenerlo, a meno che la Camera stabilisca diversamente; sto esponendo l'opinione di quegli organi che, a norma di legge, devono indire le elezioni, e quindi hanno la responsabilità diretta dell'attuazione di questo precetto. Ho anche detto che le elezioni indette in questo periodo comporterebbero una spesa di mezzo miliardo, che verrebbe risparmiato, a detta dei prefetti, se le elezioni comunali venissero fatte congiuntamente con quelle provinciali in primavera, quando dovrà procedersi al rinnovo delle amministrazioni provinciali scadute.

Il parere contrario dei prefetti non poteva essere previsto nel mese di maggio. Comunque, questo è un dato di fatto importante che la Camera deve valutare nel prendere la sua decisione.

La Camera è di fronte a una nostra esplicita dichiarazione, non fatta oggi, ma molti giorni fa; essa si trova di fronte a due mozioni. Voti l'una o l'altra: il Governo seguirà la sua volontà. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Russo Spena se intenda parlare.

**RUSSO SPENA.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Gullo, cofirmatario della mozione Amendola Giorgio, se intende parlare.

**GULLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non farò un lungo discorso dato che la questione è stata ampiamente ed esaurientemente dibattuta anche da parte di questo settore della Camera.

Non posso, però, iniziare questo mio breve intervento se non dichiarando che non solo non sono state soddisfacenti le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, ma mi hanno, me lo lasci dire l'onorevole Segni, grandemente sorpreso.

Il Governo, in definitiva, ha dichiarato di non avere una sua precisa opinione circa l'opportunità di rinviare o no le elezioni. Ha demandato la cosa alla decisione della Camera, la quale dovrebbe essere influenzata per la decisione stessa dalla cognizione che, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, essa ha delle opinioni manifestate in proposito dai prefetti.

Io ho avuto l'impressione precisa che l'onorevole Presidente del Consiglio nell'addurre quelle che chiameremo le sue argomentazioni abbia perduto completamente di vista un argomento centrale, che voglio sperare anche egli ammetta che abbia la sua grande importanza in una questione come l'attuale. Vi è, infatti, un istituto nella nostra Repubblica che si chiama la autonomia degli enti locali, un istituto che sta nel fondo, che dovrebbe sempre informare di sé non solo tutta la legislazione ma, soprattutto, la pratica amministrativa che si riferisce agli enti locali.

A me pare necessario, onorevole Segni, che ognuno di noi abbia presente, nel discutere di enti locali, l'articolo 5 della Costituzione, il quale dice: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Sta-

to il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ».

Questo articolo è molto chiaro, ma ancora più significativa è la sua storia. Tutti coloro che hanno partecipato ai lavori della Costituente ricorderanno che il contenuto dell'articolo 5 della Costituzione era invece, nel progetto originario della Costituzione, il contenuto del primo articolo del titolo V della parte II, il titolo cioè che, nella parte dedicata all'« Ordinamento della Repubblica », tratta in maniera specifica delle regioni, delle province e dei comuni.

La Costituente, onorevole Presidente del Consiglio, volle che questo articolo, che nel progetto era posto, come ho detto, nella parte speciale riguardante l'« Ordinamento della Repubblica » e le autonomie locali, venisse invece trasferito nella parte generale, perché si disse che esso, data la sua formulazione, era da includere nelle norme fondamentali dedicate alla caratterizzazione costituzionale della Repubblica. In altri termini, l'articolo contiene uno dei principi basilari della Costituzione repubblicana, e, come tale, opportunamente venne tolto dalla parte speciale, in cui evidentemente il contenuto tecnico avrebbe avuto la prevalenza su quello politico, per essere trasferito dove ora si trova, nella parte generale della Costituzione. L'autonomia degli enti locali rappresenta perciò uno dei muri maestri della nostra Costituzione repubblicana. Non dobbiamo perdere di vista questo principio fondamentale, cui deve informarsi, ripeto, non solo la legislazione, ma anche la prassi amministrativa che riguarda gli enti locali.

Che cosa abbiamo sentito stamattina dall'onorevole Presidente del Consiglio? Mi lasci dire, onorevole Segni, che ella ha messo da parte completamente il principio e le norme della nostra Costituzione e, nello stabilire a chi spetti la competenza per l'indizione dei comizi elettorali, ella ha senz'altro individuato i depositari di essa nei prefetti della Repubblica, che sarebbero assistiti per la bisogna dai presidenti di corte d'appello.

Onorevole Segni, sono anch'io un modestissimo cultore di diritto, e mi lasci dire che una cosa simile non l'avevo mai sentita dire; la stessa presente discussione, nelle sue varie fasi, dimostra chiaramente che nessuno di noi aveva mai pensato alla possibilità di una tale affermazione, cioè che la competenza debba essere riconosciuta ai prefetti della Repubblica.

Allora io le domando, onorevole Presidente del Consiglio, avendo presente lo svolgimento della fasi precedenti di questa discussione: come ella ha potuto nel maggio scorso, nella sua veste di Presidente del Consiglio, assumere l'impegno di indire le elezioni amministrative in autunno? Evidentemente ella nel maggio scorso non pensava affatto che competenti fossero i prefetti. Competenti i prefetti! In realtà si è dimenticato molto più che il solo articolo 5 della Costituzione! Ma sul serio vogliamo subordinare un fatto così importante nell'ordinamento politico e amministrativo dello Stato, quale la vita degli enti locali, alla volontà dei prefetti? Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha valutato appieno la gravità della sua affermazione. Basta considerare che i prefetti in Italia sono tanti quante sono le province, le quali presentano condizioni varie e diverse una dall'altra; se demandiamo ai prefetti la competenza a stabilire le date delle elezioni amministrative, lasciando ad essi la facoltà di subordinarle alle condizioni ambientali delle diverse province, vi sarà tutto un incredibile sbriciolamento di fondamentali norme della nostra Costituzione e la carenza, in cosa di tanta importanza, di ogni certezza del diritto.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi lasci dire che non potevo mai pensare che mi dovesse accadere di citare, per quanto riguarda il rispetto della Costituzione, di fronte all'onorevole Segni, l'onorevole Scelba. Finanche l'onorevole Scelba, quando pensò che fosse il caso di rinviare le elezioni amministrative, e fu, se non sbaglio, nel 1950, tanto poco ritenne che potesse essere di competenza dei prefetti l'indizione delle elezioni che giudicò necessario presentare un disegno di legge, e fu così il Parlamento a stabilire che le elezioni fossero rinviate di un anno. Ripeto, non pensavo mai che mi potesse capitare di ricordare all'onorevole Segni, come esempio di rispetto della Costituzione, l'operato dell'onorevole Scelba.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto però un'altra cosa, e l'ha inserita nella storia, che egli ha voluto fare, della nostra legislazione relativamente alla questione oggi dibattuta. Egli ha affermato che nei tempi passati la ricerca di una soluzione si presentava più agevole per la presenza della legge maggioritaria. Implicitamente l'onorevole Segni ha quindi esaltato la legge maggioritaria.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Non faccia confusione.

GULLO. Ella ha mostrato di considerare la legge maggioritaria più idonea della proporzionale a risolvere la questione. Detto ciò, ha poi ripreso l'argomento della non perentorietà dei termini fissati per la durata della gestione commissariale.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella, cultore di diritto, sa quali sono le vie per giungere alla retta interpretazione di una norma. Che significato ha l'affermazione che i termini predetti non sono perentori? Esistono o non esistono questi termini, che prevedono un minimo di tre mesi e un massimo di sei? È chiaro che questi termini esistono. È un fatto obiettivo, questo, che non può essere comunque contestato. Ora, se essi esistono, devono evidentemente avere un loro significato, una loro portata. Cosa vuol dire in effetti il Governo, cosa vogliono dire coloro che ne sostengono la tesi, affermando che questi termini non sono perentori? Forse che di essi non si deve tener alcun conto?

Non riesco a trovare altra spiegazione che giustifichi questa tesi.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che la non perentorietà dei termini è avallata, irrobustita dal fatto che nella legge non sia prevista alcuna sanzione per l'inosservanza dei termini stessi. È una tesi valida questa? Non è ora il caso di discuterne. Posso anche dire di essere d'accordo sul fatto che la mancanza di sanzione per l'inosservanza dei termini renda questi non perentori.

È indubbio però che questi termini esistono e che bisogna tenerne conto. Non possiamo non domandarci quindi quale significato abbia nella nostra costruzione legislativa la presenza di questi termini, perentori o non che essi siano. Se voi affermate che la durata della gestione commissariale degli enti locali e quindi la convocazione dei comizi elettorali dipendono non pure dalla volontà del potere esecutivo, ma addirittura dall'arbitrio dei prefetti, che significato hanno questi termini? Eppure è ovvio che debbano servire a qualcosa.

La legge fissa, come è noto, un termine minimo della durata di tre mesi e un termine massimo della durata di sei mesi. Bisogna un po' vedere in quali casi si possa o si debba andare oltre questi termini. Ditecelo un po' voi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della maggioranza, perché sarebbe ben strano affidare una materia così fondamentale, così importante per la vita costituzionale dello Stato, al caso, nell'assenza, come voi sostenete, di norme perentorie e precise. Vogliamo sapere quali sono i motivi ec-

cezionali che dovrebbero indurre a non rispettare questi termini, termini che comunque esistono, perentori o non che siano. Nel caso specifico, tanto per non allontanarci dalla discussione che ora stiamo qui facendo, quali sono i fatti eccezionali che dovrebbero giustificare il mancato rispetto dei termini? Ditecelo, io non li ho sentiti. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto di colmare questo vuoto, di cui egli ha avvertito tutta l'importanza, facendoci conoscere... le opinioni dei prefetti.

Egli ci fa riferito che, secondo questi funzionari del Governo, le elezioni, se fatte ora, non darebbero esito positivo. Ora io domando, senza entrare nel merito della strana affermazione, in qual luogo si pensa che ciò accadrebbe. Non è pensabile su tutto il territorio della Repubblica. Si tratta, se mai, di un particolare ente locale. Comunque, bisogna pur motivare la cosa, perché sarebbe inaudito che, mentre si chiede come obbligo di legge la motivazione per le decisioni più insignificanti, si possa poi fare a meno di essa per una decisione di tanta importanza, che incide nella struttura costituzionale dello Stato. Da quale manifestazione i prefetti sono autorizzati a ricavare questa conclusione, che facendosi le elezioni non si avrebbe un esito positivo?

Ma anche abbandonando questa osservazione, che non è trascurabile, ed affrontando la cosa nel merito, è da chiedere, onorevole Presidente del Consiglio, come ella abbia potuto riferire alla Camera una opinione simile. Ma, insomma, le elezioni servono o non servono per far conoscere quale è la volontà del corpo elettorale, quale è l'indirizzo che esso vuol dare all'amministrazione dell'ente locale? Come si fa ad indovinare? Si vuol proprio ritornare all'antica Sibilla dai responsi da interpretarsi a proprio comodo? Si facciano le elezioni e si vedrà se ci sarà o non ci sarà un risultato positivo. Se non ci sarà esito positivo, allora soltanto le gestioni commissariali saranno giustificate, e il corpo elettorale sarà richiamato alle urne alla scadenza di tre o al massimo sei mesi. Non è concepibile che un funzionario possa subordinare al suo arbitrio un fatto così importante, quale la vita degli enti locali.

Non solo, ma bisogna vedere un po' che cosa significhi nel linguaggio sibillino dei prefetti « esito positivo ». Quale è secondo il prefetto l'esito positivo? E quale esso è a Napoli o non è a Siracusa o è di meno a Pavia? Tutto questo implica un'opinione ben strana di ciò che prescrive la Costituzione della no-

stra Repubblica e soprattutto di ciò che deve essere l'ordinamento amministrativo del nostro paese.

È inevitabile concludere, soprattutto attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che si è sempre di fronte al fatto che caratterizza la vita politica del paese da dieci anni a questa parte, e che si identifica nella costante volontà di non applicare la Costituzione. Questa è la verità.

In Italia accadono dei fatti veramente sbalorditivi. Il caso di Afragola è qualche cosa che dimostra quale senso della legalità vi è nella classe dirigente del nostro paese e nel Governo che la rappresenta. E mai concepibile che da 24 mesi, ossia da due anni, nel comune di Afragola, che è pure un comune della Repubblica italiana, possa ancora essere in funzione una giunta cui esplicitamente il consiglio comunale ha negato la sua fiducia?

Ma una situazione ancora più grave ed eccezionale la troviamo a Castellammare di Stabia dove una amministrazione, pur essendo cessato il suo periodo di legale esistenza fin da due anni circa, ciò nondimeno è ancora in funzione.

Dobbiamo o non dobbiamo interpretare rettivamente il diritto positivo, o dobbiamo far nostro il sarcastico detto di Francesco Domenico Guerrazzi secondo il quale il diritto è fatto di materia cedevole per cui lo si porta dove ci pare e piace?

Quando la legge stabilisce che le amministrazioni comunali devono durare 4 anni, evidentemente intende sancire un principio. E qual è questo principio? Esso è che dopo 4 anni la presunzione della rispondenza tra rappresentato e rappresentante cessa, viene cioè a mancare la certezza che la amministrazione rappresenti ancora la volontà del corpo elettorale, onde la necessità di una nuova consultazione.

A Castellammare questa necessità è in atto da lungo tempo, da quando cioè è trascorso il periodo dei 4 anni, per cui l'amministrazione è ora svuotata di ogni legittimo potere. Ma che cosa si è verificato?

Sembrirebbe inverosimile se non fosse purtroppo vero. Chiesto al Governo perché mai l'amministrazione di Castellammare di Stabia si protragga nel tempo nonostante sia scaduto il termine per la sua esistenza, è stato risposto che sussistono delle gravi e grosse questioni che interessano larghi strati della collettività del comune e che quindi non è possibile, almeno per il momento, procedere a nuove elezioni. Ma per colui che anche vagamente vuole manifestare il suo rispetto non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

solo alla lettera, ma allo spirito della legge, questo delle grosse e gravi questioni è un argomento che se mai dovrebbe indurre ad affrettare la rinnovazione del consiglio comunale. Purtroppo dai banchi del Governo è stata sostenuta la ragione opposta.

È evidente, onorevole Segni, che allora non si pensava che i prefetti fossero gli organi competenti, perché altrimenti il Governo avrebbe potuto rispondere (e guardi che la risposta sarebbe stata meno sconcertante): il prefetto che è competente non ritiene di indire le elezioni. Ma poiché allora questo non si pensava, dato che si tratta di una geniale trovata attuale del Presidente del Consiglio...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Ho citato anche l'articolo 18.

GULLO. Ella in questo momento confonde volutamente la parte politica istituzionale e la parte tecnica. Che la parte tecnica venga affidata ad un funzionario che per dettato di legge prenda su di sé la responsabilità, il compito, l'onere di provvedere allo svolgimento pratico delle elezioni, siamo d'accordo (e può darsi che il prefetto sia il più adatto a farlo); ma per carità, non affidiamo a questa pretesa competenza del prefetto una cosa tanto importante quale è la vita stessa degli enti locali, che, ripeto, trovano le loro norme regolatrici e disciplinatrici nella parte generale della Costituzione.

Ora, la risposta data dal sottosegretario di Stato a chi ha chiesto perché ancora duri l'amministrazione straordinaria di Castellammare di Stabia vuol dire soltanto una cosa: che il Governo ha idee tutte sue sulla portata delle norme costituzionali, e che in realtà esso è guidato sempre dal proposito, implicito ed esplicito, di non applicare la Costituzione.

E passiamo all'esame, si capisce sommario, dell'impegno preso dal Governo, sul quale l'onorevole Segni ha stamattina voluto anche interloquire, non sappiamo però in che senso. Perché io non ho capito — me lo lasci dire, onorevole Segni — se ella è del parere che si debbano fare le elezioni in autunno e quindi si debba mantenere l'impegno, oppure no. Al riguardo vorrei proprio la risposta categorica. Perché se ella è del parere che l'impegno vada mantenuto, io non mi spiego allora il motivo per cui ella si è tanto affrettato a portare argomenti contrari alla validità dell'impegno stesso.

Guardo la cosa obiettivamente, prescindendo dalle dichiarazioni di stamane del Presidente del Consiglio. Dunque, l'onorevole Segni aveva preso un impegno preciso:

ognuno di noi lo ricorda, ed io ho anche trascritto alla lettera le sue affermazioni. Il 13 maggio 1959, nella seduta conclusiva, cioè, del primo dibattito su questo argomento, l'onorevole Segni disse precisamente: « Il Governo non intende in alcun modo sfuggire a questo impegno elettorale ». « In alcun modo »: quindi nemmeno con l'autorizzazione della Camera. La quale, del resto, onorevole Presidente del Consiglio, è strano che venga chiamata proprio da lei a pronunciarsi su questa questione, dal momento che ella pone a base delle sue argomentazioni l'affermazione che competenti siano i prefetti! Ma se competenti sono i prefetti, onorevole Segni, quale decisione può prendere la Camera in questo momento? Questa sarebbe veramente una invasione di poteri; realmente si verificherebbe una confusione enorme che farebbe a pugni con quella che è la concezione di uno Stato di diritto, in cui le norme sono precise ed in cui tutti i poteri hanno l'ambito entro cui si svolge la loro autorità. Che cosa può dirle, dunque, la Camera? Ella afferma: io sfuggirò al mio impegno soltanto quando la Camera mi autorizzerà a farlo. Ma la Camera, dato ciò che ella ha sostenuto, non ha questo diritto.

In realtà è da pensare che di questa autorizzazione non solo si potesse, ma si dovesse fare a meno. Perché la Camera ha già manifestato la sua opinione. Il Governo, anzi, aveva impedito che l'opinione della Camera si manifestasse più pienamente, perché, come l'onorevole Presidente della Camera ricorda, mentre il dibattito si svolgeva, il Governo si alzò per dichiarare: è inutile insistere, prendo l'impegno che le elezioni saranno fatte ad ottobre; e si chiuse così la discussione. È quindi da dire che, se il Governo non avesse fatto questa dichiarazione, l'impegno sarebbe stato rafforzato da una decisione quasi unanime che non c'è stata soltanto perché il Presidente del Consiglio dichiarò di accettare integralmente tutti gli ordini del giorno con i quali si auspicava che le elezioni venissero subito indette.

E l'onorevole Segni proseguiva (continuo a citare alla lettera): « Ho dato assicurazione che le elezioni si faranno in autunno ». C'è poco da dire: due affermazioni categoriche, precise. L'onorevole Presidente del Consiglio, del resto, afferma anche ora di voler mantenere l'impegno; senonché è strano che uno, il quale vuole mantenere l'impegno, assuma un atteggiamento come quello dell'onorevole Segni. Egli in sostanza dice: sentite, io voglio mantenere l'impegno, ma se dite che non devo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

mantenerlo mi fate piacere. (*Commenti a sinistra*). Perché questo è il succo della sua argomentazione: non vedo che ce ne sia un altro dal punto di vista logico.

E si ricorre anche ai pareri dei prefetti, pareri che dovrebbero essere ora valutati dalla Camera.

E valutiamoli questi pareri dei prefetti. Ho già parlato della prima opinione, ossia che le elezioni potrebbero non dare esito positivo: cosa generica, informe, imprecisa. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha detto quali siano precisamente i comuni ai quali questa opinione si riferisce. Devo pensare che non siano tutti i comuni che aspettano di veder costituita l'amministrazione ordinaria.

Un'altra opinione prefettizia: l'inverno. Sapete, l'inverno è qualche cosa di terribile per gli elettori, i quali sono costretti a subordinare il loro diritto sovrano alle variazioni del termometro. Ma, signori, noi abbiamo un concetto veramente curioso dell'elettore italiano, il quale, invece, contrariamente a quanto noi pensiamo, ha dato prove — in qualunque data siano state indette o si siano svolte le elezioni — della consapevolezza con cui si avvia alle urne, e ne ha dato prove sia attraverso le costanti altissime percentuali di votanti, sia dal punto di vista della serenità con cui le elezioni si sono sempre svolte — ripeto — in qualunque stagione dell'anno.

Ma vogliamo sul serio ammettere che sia valida una giustificazione simile per scuotere l'ordinamento amministrativo e politico dello Stato, e dar valore al pretesto che gli elettori dovrebbero mettersi un cappotto più pesante per andare a votare? Ma lasciamo stare!

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, l'inverno non costituisce una sorpresa, a differenza delle sue dichiarazioni di oggi. Questo inverno si sapeva fin da maggio che sarebbe pur venuto, purtroppo venuto (dico « purtroppo » perché, alla nostra età, l'inverno non fa piacere). Quindi, allorquando i prefetti dicono: sapete, c'è l'inverno, non so che cosa affermino di veramente valido ai fini di liberare il Governo dall'impegno che ha assunto.

Mi ricordo che c'è stato alla Camera perfino qualche deputato che ha detto: ci sono i turisti. Perché pare che anche il turismo basterebbe a far vacillare la validità del diritto fondamentale del cittadino! E non so quali altre stupide cose (mi si lasci dire) siano state portate avanti pur di porre il Governo in condizioni di non mantenere l'impegno.

A conti fatti, io preferisco il discorso che ho sentito pronunciare qui alla Camera nel

passato dibattito dal nostro collega onorevole Migliori, il quale ha detto esplicitamente: è inutile che stiamo qui a discutere; la rinnovazione delle amministrazioni locali, il perdurare delle gestioni commissariali, sono cose tutte devolute alla sensibilità politica del Governo, il quale, appunto nella sua sensibilità, ha diritto di valutare se un'amministrazione debba essere sciolta o no, se un commissario prefettizio debba perdurare o no. Bisogna riconoscere che è una franchezza sconcertante, ma è una franchezza!

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, anche a proposito della crisi del partito democristiano, che sta in realtà alla base del suo atteggiamento, è altresì da ricordare (mi consenta l'onorevole Migliori di esaltare anche a questo punto la sua franchezza) quello che lo stesso onorevole Migliori ha detto nella passata discussione. Egli ha detto: voi scherzate con la crisi del partito? La crisi del partito democristiano è cosa essenziale! Quando il partito è in crisi, tutto lo Stato si ferma e ha il dovere di fermarsi!

Ma il Governo ha un diverso atteggiamento: il Governo, gesuiticamente, nasconde, vuole nascondere questa che è la vera ragione determinante del suo atteggiamento: non vuole riconoscere pubblicamente che il partito della democrazia cristiana è in crisi e che soltanto a questo si deve se il Governo non mantiene il suo impegno e se vuole quindi che le gestioni commissariali debbano perdurare, dato che non è il caso di procedere alle elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali in centri importanti come Napoli, Firenze, Venezia, Matera, ecc., nel momento in cui il partito della democrazia cristiana è in crisi.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella non ha detto questa ragione, non l'ha detta pur essendo essa la vera; ma è una ragione che la Camera non può accogliere ed essa è tale che non può dispensare un galantuomo, una persona leale, dal mantenere l'impegno che ha assunto solennemente. Anche se la Camera dicesse che questo impegno ella può non mantenere, ella, invece, deve mantenerlo. Alla lealtà dell'uomo privato è necessario che si aggiunga la lealtà del cittadino, ossia la lealtà di colui che sente che il paese in tanto può essere degnamente servito, sente che il prestigio delle istituzioni repubblicane in tanto può mantenersi integro, sente, insomma, che lo Stato di diritto in tanto è realizzabile, in quanto ognuno di noi ha come norma costante di condotta, nell'assoluto rispetto delle istituzioni repubbli-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

cane, la più incondizionata lealtà democratica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti e degli interroganti. L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO BRUNO. Replicherò molto brevemente per esporre non tanto la nostra insoddisfazione, quanto la profonda delusione ed anche la preoccupazione che ci deriva dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

In effetti, nessun cenno al problema fondamentale di costume politico che qui è stato posto, nessun cenno al problema fondamentale di etica democratica che qui è stato dibattuto. Ancora, viceversa, il sottile distinguo fra ordinarietà e perentorietà dei termini e poi la immissione di piena autorità di un nuovo personaggio in quest'aula, un singolare personaggio che sta dominando la scena: il prefetto. Tutto, dunque, dipende dai prefetti, onorevole Presidente del Consiglio! Giustamente è stato rilevato che questo personaggio, così importante ormai nella vita dello Stato, quale ella lo ha accreditato oggi, era presente, funzionante anche il 13 maggio 1959. Forse è stata allora una carenza del Governo quella di non aver ascoltato preventivamente le previsioni « umane », come ella ha detto, di un personaggio così importante, il quale anche nel mese di maggio poteva evidentemente prevedere, con le sue lungimiranti qualità, che alla fine dell'autunno avrebbe piovuto, avrebbe fatto freddo o si sarebbero determinate situazioni in base alle quali poteva essere consigliabile il rinvio delle elezioni a primavera.

Il Governo (qui, a quanto pare, si capovolge addirittura la logica) sarebbe diventato quasi uno strumento legato alla volontà di questo alto funzionario periferico dello Stato, il quale, per altro, è un dipendente del Governo, è un funzionario dipendente dal Ministero dell'interno. Così si mette la burocrazia al di sopra della legge, si mette un funzionario volutamente di fronte al Parlamento italiano come arbitro e responsabile di situazioni delle quali egli non può essere l'arbitro, ma l'esecutore, a norma di legge, badando a che l'ordinamento democratico dello Stato non subisca scosse e sussulti e si sviluppi così come deve svilupparsi.

Onorevoli colleghi, la libertà e la democrazia non sono soltanto parole, espressioni formali: sono soprattutto un problema di costume e alla base di esso vi è il diritto di votare da parte dei cittadini. Non si può supplire a tale diritto riempiendosi la bocca

insinceramente con le parole « democrazia » e « libertà » e ricorrendo a cavilli umilianti, quali quelli che sono stati portati dal Governo in questo dibattito.

Noi dobbiamo, dunque, respingere le argomentazioni addotte, perché non valide, e dobbiamo appellarci ancora una volta al senso di collegiale responsabilità della Camera perché non faccia nessuna concessione laddove sono veramente in giuoco problemi di fondo, quale quello della difesa delle istituzioni democratiche. Approvando una mozione quale quella che ci sottopone l'onorevole Russo Spina, tendente a mantenere una situazione di illegalità, noi sanciremmo un precedente pericolosissimo. In primavera gli stessi prefetti che oggi sconsigliano le elezioni potrebbero addurre, ad esempio, il pretesto della organizzazione delle olimpiadi per consigliare un ulteriore rinvio. Così facendo, dunque, noi violeremo i principi fondamentali che debbono reggere un paese democratico, dilatando a dismisura i poteri di un prefetto e anteponendoli addirittura alla indiscutibile esigenza del rispetto della legge.

E per queste ragioni che noi voteremo contro la mozione democristiana, sottolineando ancora una volta che siamo di fronte ad un problema di fondo che riguarda la libertà delle istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Signor Presidente, ella mi consentirà di affermare subito che in un paese veramente democratico, in un paese dove la convivenza civile si svolgesse sul piano del rispetto leale della legge, una discussione come questa non avrebbe potuto aver luogo. A parte la polemica sui termini perentori e ordinatori previsti per le gestioni commissariali dalla legge comunale e provinciale, sui cui brevemente dirò più innanzi, mi piace rilevare, all'inizio di questo mio intervento, quello che il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, ebbe a dire nel maggio 1959, quando, chiamato in causa dal Parlamento per il mancato adempimento dei suoi obblighi, si presentò all'Assemblea per giustificarsi del ritardo e promise di ottemperare, nel più breve tempo possibile, ai doveri che aveva nei confronti delle popolazioni private dei loro organi amministrativi regolari, assicurando che le elezioni si sarebbero svolte entro l'autunno.

In seguito a questo impegno, che era un impegno d'onore assunto — ripeto — personalmente dal Presidente del Consiglio davanti a tutta la Camera, che senso può avere mai

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

l'odierno dibattito? Io devo, d'altra parte, con tutta franchezza dire che, conoscendo l'onorevole Segni anche nella sua qualità di studioso del diritto e di docente universitario, sono rimasto molto sconcertato e perplesso nell'ascoltare poc'anzi le sue tortuose e cavillose giustificazioni, nel tentativo, fallito, di dare una parvenza di legalità ad un palese abuso del potere esecutivo.

Ciò che a noi compete oggi è di confermare un giudizio già espresso dalla nostra parte in sede di discussione di questo stesso problema nella Commissione interni. Noi diciamo, in quella sede, che vi era un *arrière pensée* nel Presidente del Consiglio, nel momento in cui assunse l'impegno — il 13 maggio — di far svolgere le elezioni in autunno. Certamente allora vi era nelle sue parole, onorevole Segni, una riserva mentale, che ella, a nome del Governo, non osò manifestare davanti alla Camera ed a noi oggi compete di esprimere un giudizio su questo comportamento, che certo non rafforza il prestigio degli uomini più rappresentativi del potere esecutivo della Repubblica italiana.

Il mio giudizio sul comportamento del Governo lo affido però alla sensibilità politica del Presidente della Camera, al quale anche è affidata la tutela del prestigio dell'Assemblea, e lo affido pure alla sensibilità politica dei colleghi del partito di maggioranza relativa.

Ma, a parte queste considerazioni di carattere morale, che non possono oggi trovare una eco adeguata in quest'Assemblea date le condizioni politiche nelle quali si svolge il dibattito, noi abbiamo il dovere di considerare sulla base di quali ragioni viene giustificato l'abuso del potere esecutivo. Mi pare che i motivi addotti dal Presidente del Consiglio, nella sua replica, siano sostanzialmente due. Il primo è quello secondo il quale i prefetti avrebbero affermato, nelle loro relazioni pervenute al Ministero dell'interno, che non vi sarebbero attualmente le condizioni obiettive per il corretto svolgimento delle elezioni amministrative nei comuni interessati. L'altro, al quale abbiamo prima fatto cenno, si riferisce alla non perentorietà dei termini previsti dalla legge comunale e provinciale, per la scadenza delle gestioni commissariali.

Pur non essendo un cultore di studi giuridici, io mi permetterò di svolgere alcune rapide considerazioni, sforzandomi di non ripetere quello che molto egregiamente ha già avuto modo di dire l'onorevole Gullo, del quale condivido in pieno le chiare e precise argomentazioni a proposito della non corretta in-

terpretazione dei termini della legge da parte del Governo. D'altronde, mi pare che, a parte ogni altra considerazione, su questo terreno in primo luogo vale la prassi e, cioè, vale l'atteggiamento che la Camera ha già assunto in passato, su proposta del Governo, che anche allora era espressione della maggioranza democristiana; a tale atteggiamento noi non possiamo non fare riferimento. Nel 1950 (ho qui il n. 121 della *Gazzetta ufficiale* del 27 maggio 1950 che ne riporta il testo) la Camera votò la legge n. 255 relativa appunto, alla « proroga della scadenza dei consigli comunali », con la quale si stabiliva precisamente che « i consigli comunali che scadono entro l'anno 1950 per compiuto quadriennio rimangono in carica fino alla convocazione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione. Rimangono in carica altresì fino all'insediamento dei nuovi consigli le amministrazioni straordinarie che scadono entro l'anno 1950 ». Con questa legge votata dalla Camera si stabiliva esattamente che i termini previsti dalla legge comunale e provinciale per la scadenza delle amministrazioni comunali e delle gestioni commissariali erano termini al di là dei quali non si poteva andare se non con l'appoggio di una nuova legge, che consentisse al Governo di protrarre la vita di queste amministrazioni. Questa legge divenne, infatti, la piattaforma che consentì allora la vita amministrativa degli enti che erano stati privati dei loro amministratori liberamente eletti, e permise il prolungamento delle amministrazioni comunali che avevano già superato i termini legali, creando un precedente che noi oggi, onorevoli colleghi, non possiamo ignorare.

Ritengo, dunque, che le argomentazioni svolte a tal proposito dal Presidente del Consiglio non possono trovare il nostro accoglimento. In tal modo cade anche, a me pare, l'altro motivo addotto a sostegno della tesi della non perentorietà, relativo alla mancanza di una sanzione in caso di mancato rispetto dei termini. Noi abbiamo già svolto le nostre critiche a questi motivi nel dibattito della primavera scorsa e perciò non ci ripeteremo. Basterà soltanto sottolineare che, indipendentemente dalla mancanza di una sanzione nella legge specifica, vi è una sanzione politica che colpisce il Governo quando esso non mantiene fede agli impegni assunti e non ottempera ai suoi doveri di fronte alle precise scadenze di legge.

Non possiamo neanche accogliere l'altra considerazione, che i prefetti avrebbero fatto presente al Ministero dell'interno, secondo la quale, in queste circostanze, non si possono

indire le elezioni amministrative nei vari comuni per ragioni di carattere atmosferico e di carattere « obiettivo », che per altro il Presidente del Consiglio non ha avuto nemmeno la bontà di illustrare. Se il Governo avesse voluto che la Camera prendesse seriamente in considerazione queste motivazioni, avrebbe dovuto sentire il dovere di portare alla nostra attenzione l'elenco dettagliato dei comuni per i quali i prefetti delle varie province hanno affermato che le elezioni non si possono tenere. In questo modo avremmo avuto la possibilità di conoscere circostanze reali, accertabili, luoghi, nomi, fatti, e non soltanto generiche affermazioni, che, appunto per essere generiche, non possono avere carattere probante per le tesi che il Governo vuole sostenere in questa occasione.

È, d'altra parte, evidente che esistono notevoli diversità fra le situazioni di comuni del settentrione e del meridione, della montagna e della pianura; ben diverse possono essere le ragioni che inducono ad un rinvio delle elezioni a Venezia o a Matera, a Napoli o a Firenze.

Quelle adottate dal Governo sono, pertanto, scuse puerili (mi si consenta di dirlo), che vanno respinte e noi ci rammarichiamo che ad esse si sia ridotto il Presidente del Consiglio, pronunziandosi nel corso di un dibattito che, impegnandoci in problemi che riguardano il corretto funzionamento democratico degli organi dello Stato e involgendo interessi fondamentali di oltre 3 milioni di cittadini, avrebbe dovuto contribuire a consolidare, e non ad abbassare, il prestigio della nostra Assemblea.

L'onorevole Segni ha affermato, infatti, che egli ha recato qui soltanto l'opinione dei prefetti, aggiungendo che, in definitiva, sono essi che debbono decidere e, perciò, non si può non tener conto delle loro opinioni. No, onorevole Segni! Non voglio ripetere qui il giudizio che ha dato dei prefetti, in modo preciso, il presidente Einaudi, né, tantomeno, riaprire il dibattito sulla necessità della loro rapida abolizione, secondo i principi della Costituzione. Debbo, però, precisare che la sua tesi è pericolosa e può condurci a risultati assurdi. I prefetti, gerarchicamente, dipendono dal Ministero dell'interno. Essi non debbono fare altro che applicare la legge. È errato ed inaccettabile farne gli arbitri di scelte che solo formalmente la legge ad essi delega.

Onorevoli colleghi, a nostro avviso, nemmeno può essere considerata convincente la giustificazione addotta ieri dall'onorevole Bisantis, il quale ha sostenuto con una notevole

dose di coraggio che nessuna voce è giunta dalle popolazioni interessate circa la necessità di tenere le elezioni. Ma, allora, a nome di chi parliamo? Mi permetto, tuttavia, di fare osservare all'onorevole Bisantis che queste richieste pressanti sono pervenute. Comitatus cittadini sono stati costituiti, manifestazioni, assemblee, comizi si sono svolti nei comuni interessati per sottolineare questa precisa richiesta delle elezioni; ordini del giorno e delegazioni sono giunte da parte delle maggiori comunità: da Venezia, da Firenze (dove addirittura erano già stati stampati i manifesti di convocazione dei comizi elettorali ed erano già state approntate le schede), da Napoli. I rappresentanti di tutti i partiti politici della città di Napoli, compresi alcuni esponenti della democrazia cristiana, hanno più volte sottolineato la necessità delle elezioni. Tale richiesta non solo da essi è venuta, ma anche da altri consessi (come gli urbanisti e gli architetti), che hanno proprio in questi giorni manifestato le loro preoccupazioni per il fatto che problemi di vitale importanza per l'assetto e lo sviluppo della città, come il piano regolatore, siano affrontati e risolti da un freddo burocrate come il commissario prefettizio e non da un consesso municipale liberamente eletto dai cittadini, ed espressione effettiva degli interessi di tutta la popolazione. Devo anche aggiungere, sempre a proposito di Napoli, che proprio l'altro giorno il consiglio provinciale, respingendo il disegno di legge speciale proposto dal Governo per il capoluogo, ha votato all'unanimità la richiesta delle elezioni. Così: per quello che conosco direttamente, posso dire del consiglio comunale di Castellammare di Stabia, che fin dall'aprile 1959 votò un ordine del giorno per la rapida convocazione dei comizi elettorali. Analogamente si sono comportate le forze politiche di un altro importante centro della provincia di Napoli, Afragola, che a più riprese hanno chiesto che si ponesse fine ad una situazione abnorme, già da me altre volte illustrata all'Assemblea, sulla quale, per altro, non abbiamo mai avuto il piacere di conoscere il pensiero del Governo.

Ho troppo rispetto della dignità della Camera e mia per riprendere, anche sommariamente, il discorso sulla situazione di Afragola, che non fa onore al Governo, né alla democrazia cristiana.

Il collega Scarongella, interrompendo, poco fa confermava una eguale pressione da parte dei rappresentanti dei comuni della provincia di Bari, dove il prefetto, smentendo il Presidente del Consiglio, ha dichiarato ad

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

una delegazione parlamentare di essere pronto a convocare i comizi.

Non è, quindi, vero che le popolazioni interessate non si siano fatte sentire; tanto più che, a parte ogni personale opinione, la voce dei partiti politici — che noi qui rappresentiamo — ha pure il suo peso, se noi vogliamo considerare i partiti, così come dobbiamo fare, non qualcosa di estraneo alla Costituzione, ma entità costituzionali che esprimono e rappresentano, a tutti gli effetti, la libera volontà delle popolazioni che ad esse danno il loro voto e dei cittadini che militano nelle loro file.

Data la lampante assurdità della posizione assunta dal Governo, non insisterò più oltre su queste argomentazioni. Le decisioni le avete già prese, signori della maggioranza, ed io sento vivo il senso di inutilità delle parole che noi possiamo ancora pronunciare in questo dibattito, che non hanno alcuna possibilità di influire nell'esito della votazione. Io avverto, tuttavia, che l'importanza di questo dibattito è tale che va molto al di là del voto che la Camera esprimerà sulla mozione democratico cristiana. Ritengo, perciò, mio dovere sottolineare tutte le violazioni, da voi coscientemente compiute, della sostanza e della lettera della nostra Costituzione. Con questo vostro atteggiamento — che crea una situazione di discriminazione arbitraria tra i cittadini domiciliati in comuni retti democraticamente e quelli in comuni retti da commissari — calpestate in particolare le norme dell'articolo 3 della Costituzione (parità dei cittadini) e quelle degli articoli 48 (il diritto di voto non può essere limitato) e 51 (tutti i cittadini possono accedere alle cariche elettive). Ma voi infrangete anche la norma dell'articolo 128, che chiaramente dispone: « Le province e i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica ».

Non mi attarderò nemmeno a dimostrare la falsità e la vacuità delle affermazioni fatte qui dall'onorevole Russo Spena, il quale — per l'effimera notorietà di un momento — si è assunto il tristo incarico di essere la « testa di turco » di cui questo Governo si serve per sfondare il muro costituzionale del nostro Stato. È un tristo incarico per davvero, che ci riporta indietro, alla funzione cioè che assolvevano gli « ascari » di giolittiana memoria, e che mi rammarico abbia voluto assumere ancora una volta proprio un deputato napoletano, il quale finalmente dovrebbe capire che noi meridionali, in modo particolare, abbiamo il dovere di difendere il corretto funzio-

namento democratico dello Stato, perché — dobbiamo convincerci — la « questione meridionale » non potrà mai essere risolta, se a garanzia dello sviluppo economico mancherà quel progresso democratico che dia funzionalità ai comuni e all'ordinamento regionale, e consenta ai cittadini di ogni parte di esprimere liberamente la propria volontà.

Onorevoli colleghi, analoghe considerazioni avevamo già svolto nella primavera del 1959 e dobbiamo dire che ad esse non è stata data una risposta soddisfacente né allora né adesso. Desidero, perciò, sottolineare, in questo momento, che ogni atteggiamento del Governo sarà da noi tenuto in considerazione nella battaglia che condurremo, come è nostro diritto, fuori di quest'aula, al fine di informare le popolazioni interessate della situazione determinatasi in seguito alla posizione negativa assunta dal Governo e dal partito di maggioranza relativa. Battaglia che renderà edotte le popolazioni dei gravi pericoli che corrono le nostre istituzioni repubblicane per le prevaricazioni e gli abusi che il potere esecutivo compie, con un colpo di maggioranza, per infrangere le libere determinazioni delle nostre popolazioni.

Ma, a questo proposito, a me preme sottolineare l'aspetto più grave di tutta la polemica che si è svolta intorno a questo argomento, e cioè che il Governo, di fronte all'impossibilità di trovare giustificazioni di carattere giuridico per rendere sopportabile il patente abuso di potere da esso compiuto, afferma (come ha detto l'onorevole Russo Spena ed anche il Presidente del Consiglio: ho segnato, infatti, credo in modo non errato, le parole pronunciate dall'onorevole Segni) che « bisogna riconoscere l'esistenza di valutazioni di carattere obiettivo che non possono non essere tenute nel debito conto da un Governo responsabile ».

Che cosa significa questo? Che noi dobbiamo delegare al Governo ogni decisione per quanto concerne la corretta applicazione della legge ed il leale rispetto della Costituzione repubblicana? No, onorevole Segni. Questa delega noi non la concediamo, anche perché sappiamo che « le valutazioni di carattere obiettivo », altro non sono che degli interessi elettoralistici della democrazia cristiana.

Questo è il pericolo grave contro il quale noi insorgiamo in questo momento, poiché (se noi non dicessimo con forza il nostro « no ») daremmo l'impressione di avallare l'opinione errata secondo la quale l'applicazione della legge ed il rispetto leale della Costituzione deve essere unicamente affidato al

senso di discrezione o alla « sensibilità politica » del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non soltanto giudichiamo in modo del tutto negativo la sensibilità politica del Governo che ella presiede (il senso che può e deve avere il dibattito che ha impegnato la Camera adesso e nella primavera del 1959 è proprio questo), ma noi affermiamo decisamente che non vi potranno essere mai deleghe al Governo per l'applicazione delle leggi esistenti nel nostro paese. Si illude chi pensa che il Governo possa essere un giorno delegato ad interpretare a suo arbitrio e perciò stesso ad esclusivo beneficio del partito di maggioranza, le leggi che devono governare gli enti locali autonomi e garantire la convivenza civile e democratica nel nostro paese.

Noi contestiamo categoricamente e respingiamo con sdegno e con forza questa capziosa interpretazione della legge e della Costituzione repubblicana. Voi siete diventati ormai i teorici nell'arbitrio: non vi è stato, nemmeno in questa circostanza, il tentativo da parte della maggioranza di fare uno sforzo per recare nel dibattito giustificazioni, ragioni accettabili anche dall'opposizione. No, quelli che hanno parlato o hanno fatto affermazioni demagogiche, come quella relativa al risparmio di parecchi milioni facendo svolgere le elezioni nella primavera del 1960 insieme a quelle provinciali, oppure hanno cercato di cavillare sui termini della legge e sulla validità delle richieste dei prefetti.

Come possa essere conciliata questa tendenza eversiva con le affermazioni che taluni uomini del Governo hanno fatto in occasione dello svolgimento dei congressi della democrazia cristiana, rimane un mistero. « La difesa dello Stato di diritto », « lo sviluppo della democrazia », sono stati i temi sui quali più hanno amato insistere coloro i quali hanno fatto diventare nobili città, come Napoli e Matera, le « città dei commissari », privando i più importanti enti dei loro legittimi amministratori ed instaurando il regime dispotico dei commissari.

Voi vi apprestate al vostro congresso nazionale, e mi piace perciò riportare alla vostra memoria le parole che pronunciò Gonnella nel congresso della democrazia cristiana del 1946, parlando del programma per la nuova Costituzione; eccole: « L'autonomia locale è la cittadella della libertà... le autonomie comunali devono avere il massimo sviluppo (elettività degli amministratori, eliminazione degli inutili controlli, risanamento dei bi-

lanci, ecc.); l'Italia deve ritornare alle sue gloriose tradizioni di libertà comunale ».

Certo, correva allora per l'Italia lo spirito della Resistenza, che permeò di sé anche le masse cattoliche, almeno quelle politicamente militanti, che sentivano anche esse, senza dubbio, la poderosa spinta ad un rinnovamento democratico sprigionatosi con la caduta del fascismo; ma, dopo dieci anni di vita costituzionale sotto la direzione della democrazia cristiana, ecco dove siamo arrivati. L'abuso del potere esecutivo di inviare commissari nei municipi, commissari che manomettono l'autonomia di questi enti, interferendo in modo dannoso — danno che spesso si protrae per molti anni — nella vita delle amministrazioni locali, è diventato quotidiano. E quando l'opposizione alla Camera denuncia le malefatte dei commissari e invoca il rispetto delle leggi e della Costituzione e reclama le elezioni, il Governo si difende nel modo che abbiamo ascoltato, rifugiandosi oggi dietro lo schermo della volontà dei prefetti.

Noi non siamo dello stesso avviso, onorevoli colleghi democristiani, ed è contro il tentativo da voi compiuto di teorizzare l'arbitrio intollerabile, che noi insorgiamo, ed esprimiamo con sdegno il nostro « no ».

Onorevole Segni, con questo nostro « no », noi intendiamo sottolineare ancora una volta che non vi potrà essere giammai in Italia una politica effettivamente democratica, una politica capace di risolvere i problemi di fondo della nostra società, di modificare le strutture arretrate delle regioni meridionali, se non si accompagni a un diverso orientamento del potere esecutivo, che deve avere, in primo luogo, la sensibilità di applicare le leggi con lealtà e di rispettare la volontà della maggioranza dell'Assemblea. Il potere esecutivo è tale proprio perché deve eseguire la volontà delle maggioranze che si formano alla Camera su determinati aspetti della vita nazionale. E perciò non ci spieghiamo nemmeno la posizione espressa poco fa dall'onorevole Segni, quando ha detto: « Voglio rispettare l'impegno assunto davanti al Parlamento, a meno che la Camera non intenda liberarmi da questo peso, che comincia ad essere troppo grave per le mie gracili spalle ».

Onorevole Segni, ella certamente comprenderà che la sua non è una posizione corretta, giacché se ella aveva intenzione di mantenere fede al solenne impegno d'onore che personalmente aveva assunto nei confronti dell'Assemblea, avrebbe avuto tutto il tempo necessario, in questi cinque mesi, per predi-

sporre le cose in modo da poter tranquillamente convocare i comizi e per obbligare i prefetti a indire le elezioni, come era suo dovere.

Del resto, la stessa mozione presentata dai colleghi della maggioranza le attribuisce questa facoltà, allorché essa afferma che il Governo « deve intervenire » per il rinvio delle elezioni. Che cosa significa questo? Significa, onorevole Presidente del Consiglio, che i colleghi del suo partito le attribuiscono la facoltà di intervenire presso i prefetti, ma unicamente allo scopo di compiere un abuso, di ritardare quello che è un preciso dovere del Governo, che è di rispettare gli impegni presi e di applicare la legge.

Perciò insorgiamo con tutta la nostra decisione, perché intendiamo contestare questo che è un vero atto di superbia del potere esecutivo, del Presidente del Consiglio, nei confronti dell'Assemblea, che non possiamo assolutamente tollerare.

E non tolleriamo, onorevole Presidente della Camera, neppure certe manifestazioni dei colleghi del partito di maggioranza relativa, i quali esprimono — qualche volta rumorosamente — la loro meraviglia ingiustificata per il fatto che noi con tanto calore ci battiamo perché siano rispettate le leggi, perché sia applicata la Costituzione del nostro paese. Non vi è nulla da meravigliarsi: noi siamo stati sempre i più fedeli assertori della necessità che la Costituzione sia applicata integralmente e che le leggi siano rispettate, in primo luogo da parte del Governo. Del resto, anche a voi è noto che noi siamo nati e cresciuti nella lotta contro l'oppressione economica e contro la tirannide politica.

Vorrei sapere che cosa andremo a dire alle nostre popolazioni; come potrà ciascuno di noi giustificare, di fronte ai nostri concittadini (che hanno più volte sentito dire dagli stessi uomini del partito di maggioranza relativa, che il Governo si era impegnato a indire le elezioni nel prossimo autunno) questa mancanza di parola da parte del Presidente del Consiglio. Certamente, i cittadini non si faranno una buona opinione né del Governo, né della Camera, per il fatto che, il Presidente del Consiglio preso un impegno solenne di fronte al Parlamento su una questione così importante come è quella delle elezioni, possa tranquillamente, con disinvoltura, non tenerne conto per 5 mesi e poi presentarsi alla Camera per chiedere, con un voto di maggioranza, l'assoluzione. Perciò io ritengo che la questione investa anche la Presidenza della nostra Assemblea, la quale dovrebbe tutelare

meglio il prestigio e le funzioni della nostra Assemblea e di ogni singolo deputato.

PRESIDENTE. Ritengo che ella conosca il significato delle parole « tutelare meglio »: voglia spiegare che cosa intende dire.

AVOLIO. Intendo dire che, avendo la Camera votato un impegno preciso nei riguardi del Governo, obbligandolo a indire le elezioni nel prossimo autunno, la Presidenza avrebbe dovuto tutelare il prestigio dell'Assemblea nel senso preciso di chiarire che il Governo non poteva richiedere un nuovo voto sullo stesso argomento, anche per la mancanza dei fatti nuovi non prevedibili.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera non è l'organo esecutivo della Camera presso il Governo.

Rilevo poi che nessun gruppo o deputato, in Commissione o in Assemblea, ha eccepito l'inammissibilità delle mozioni. In aula non è stata sollevata alcuna questione pregiudiziale; in Commissione, invece, è stata sollecitata la fissazione della seduta per la discussione delle mozioni.

AVOLIO. L'onorevole Ferri, nel suo discorso di ieri, ha accennato a questa inammissibilità.

PRESIDENTE. Ma non è stata mai formalmente dedotta. Preciso che appunto per tutelare le prerogative dell'Assemblea mi sono preoccupato di portare all'ordine del giorno questo dibattito, non previsto dal calendario dei lavori, per consentire al Governo di convocare i comizi elettorali in tempo utile nel caso che la Camera avesse ribadito l'impegno già accettato dal Governo di indire le elezioni amministrative in autunno. Il Governo si considera infatti tuttora vincolato a quell'impegno, e lo ha dichiarato esplicitamente. Pertanto, non ho alcun motivo di richiamare il Governo e devo giudicare infondata la critica mossami dall'onorevole Avolio, che ha parlato di « meglio tutelare » il prestigio della Camera.

AVOLIO. Non ho fatto altro che esprimere con calore la mia opinione. Ritengo che siano giuste e valide anche per il Governo le nostre argomentazioni. Non si può permettere che si commettano questi arbitri nel nostro paese con l'avallo di un colpo di maggioranza. Questa è l'opinione che noi esprimiamo con tutta convinzione: la Camera non può essere autorizzata a dare un voto col quale si affermi che le leggi dello Stato non vanno rispettate.

Pertanto, nel riconfermare le nostre tesi e le nostre argomentazioni, dichiariamo che il voto socialista sarà contrario alla mozione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

democristiana anche perché con essa si introdurrebbero elementi gravi che possono portare ad una cattiva interpretazione di quelle che sono le funzioni del potere esecutivo nel nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli altri interpellanti ed interroganti mi hanno fatto sapere che rinunziano alla replica. Passiamo ai voti.

ANGRISANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGRISANI. Nell'esprimere il voto contrario del mio gruppo alla mozione democristiana, desidero sottolineare che, se pure la mozione presentata dall'onorevole Russo Spena era ammissibile, a norma del regolamento, non lo era da un punto di vista morale, perché la Camera aveva già stabilito, e il Governo aveva preso impegno, che le elezioni avessero luogo a novembre.

Si è verificato invece oggi un fatto che ci rammarica profondamente e cioè un atto di vera e propria ipocrisia da parte del Governo, che vuole eludere la sua responsabilità, riversandola sul Parlamento. Ora, non mi sembra questa la via migliore per tutelare il prestigio del Parlamento. Se il Governo non intendeva indire le elezioni, poteva benissimo farlo, sarebbe poi venuto a giustificarsi in Parlamento e ad illustrare le ragioni che lo avevano spinto a prendere una siffatta decisione.

Invece, questa non troppo ortodossa maniera di comportarsi del Governo pone, a mio giudizio, il Parlamento in condizioni di irrigidirsi, per far prevalere anzitutto quella che è la sua volontà nei confronti dell'esecutivo.

Quando l'onorevole Russo Spena afferma che quella mozione a suo tempo non fu votata, dice cosa che non ha alcun significato. Ho qui il resoconto di una recente seduta, durante la quale, poiché da parte comunista si insisteva per porre ai voti un ordine del giorno accettato dal Governo, il Presidente, che sempre interpreta esattamente il pensiero dell'Assemblea, affermò: « Quando il Governo accetta un ordine del giorno, il voler insistere per la votazione può avere significato di sfiducia verso il Governo stesso ».

Quindi a me pare che non abbia alcun senso sostenere che quell'ordine del giorno, non essendo stato votato, non ha valore. In quella occasione, onorevole Segni, la Camera, nella sua piena autorevolezza, le ha imposto di indire le elezioni per l'autunno ed ella ha assunto l'impegno. A questo impegno noi ci riferiamo, rilevando che ella lo deve mantenere.

Che cosa avverrà fra pochi momenti? Questo Governo sarà sostenuto da gruppi che con la democrazia hanno poco a che vedere. Allora, onorevole Segni, ci pensi. Il risultato del voto, se le consentirà di rimandare a primavera le elezioni, certo non la qualificherà bene politicamente.

Per i motivi che ho brevemente esposto e poiché intendiamo che la volontà del Parlamento sia sempre e comunque rispettata, noi voteremo contro la mozione Russo Spena.

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. È facile immaginare quale sarà il voto dei deputati repubblicani sulla mozione Russo Spena. Noi — e questa non è certo una novità — siamo sempre stati assertori e sostenitori tenaci delle autonomie degli enti locali.

Quando l'Assemblea costituente ebbe a discutere il testo della Carta costituzionale che dirige, o dovrebbe dirigere, i destini del nostro paese, affrontò anche questo grave e delicato problema. Noi contribuimmo allora con la nostra azione e col nostro pensiero alla approvazione dell'articolo 5 che dovrebbe essere in questo momento ricordato dal Parlamento e dal Governo.

Ahimé! l'articolo 5 è rimasto lettera morta, nello spirito e anche nella sua espressione materiale; anzi, vorrei aggiungere che tutte le provvidenze che sono state adottate in questi ultimi tempi hanno non solo ferito il principio della autonomia degli enti locali, ma hanno anche gravemente danneggiato le amministrazioni, soprattutto per quel che riguarda la loro situazione finanziaria.

Ma di questo problema parleremo a suo tempo, quando dovremo discutere della riforma della legge comunale e quando dovremo affrontare il problema, pure importante e gravissimo, della finanza locale.

Rimanendo sul terreno della mozione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, osserverò che per noi il ricorso alle amministrazioni straordinarie deve rappresentare un mezzo del tutto eccezionale. Noi tutti infatti sappiamo quale compito ha un'amministrazione straordinaria ai fini dell'opera da svolgere. Molti di voi, onorevoli colleghi, hanno retto le amministrazioni di enti locali e sanno che le amministrazioni straordinarie non possono affrontare e risolvere i problemi che interessano la vita dei comuni e delle province. Quando penso che da oltre venti mesi alcuni comuni non hanno una amministrazione normale e regolare, non posso fare a meno di af-

fermare che si è fatto malgoverno delle leggi e della Costituzione.

Onorevoli colleghi, noi siamo chiamati oggi ad assumere una grossa responsabilità ma la responsabilità maggiore deve assumerla il Governo e soprattutto il Presidente del Consiglio.

Onorevole Segni, mi rivolgo particolarmente a lei: noi abbiamo già avuto occasione di sollevare una questione di ordine morale che supera le questioni di natura giuridica e costituzionale. La Camera ricorderà infatti la discussione svoltasi in quest'aula a proposito del provvedimento relativo al prezzo della benzina. Anche allora vi erano stati impegni assunti dal Governo e personalmente da vari ministri: e tutti ricordate che cosa accadde in quella occasione.

Anche ora solleviamo le stesse argomentazioni, che si riflettono soprattutto sul terreno morale. Vi è una superiore questione di dignità morale che deve valere tanto per il Governo quanto per i parlamentari.

Per questi motivi i deputati repubblicani voteranno contro la mozione Russo Spena. (*Applausi a sinistra*).

MIGLIORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Mi rendo conto della necessità di mantenere questa mia dichiarazione nei limiti della buona consuetudine e del rispetto del regolamento, ma non posso fare a meno di notare che la discussione sull'argomento ha assunto in talune fasi toni quasi apocalittici, con il risultato che si è smarrita quasi la nozione dell'*iter* compiuto per arrivare a questo momento di decisione.

Noi siamo qui per votare ora su una mozione presentata da un gruppo di colleghi, secondo le buone norme della prassi parlamentare. Che il Governo fosse e si ritenesse impegnato dal voto di qualche mese fa sulla stessa materia, nessun dubbio; che la Camera possa rivedere liberamente la propria decisione e — usiamo pure questo termine — assolvere il Governo dell'impegno assunto in ordine alla data, per consentirgli un altro diverso impegno, ugualmente nessun dubbio.

Mi duole d'aver sentito da un onorevole collega usare il termine di ipocrisia a proposito del comportamento del Governo. O noi crediamo nella libertà dei singoli colleghi, o di gruppi occasionali di colleghi, di servirsi dell'istituto della mozione per provocare una determinata decisione della Camera, o noi non crediamo a questo possibile e doveroso esercizio della libera attività parlamentare. In

altre parole — ed è difficile, lo riconosco, spiegare il proprio pensiero in un'aula così stanca e sussurrante — noi affermiamo che se è vero, come è vero, che esiste un impegno governativo, è pur vero che il Parlamento, e la Camera nel caso specifico, può tramutare questo impegno, può assolvere il Governo dal mancato adempimento a ragion veduta, come a ragion veduta stiamo deliberando.

Il problema è quindi di ordine politico più che giuridico. E infatti per parlare di un problema di ordine giuridico si è ricorsi (e non ritorno sull'ormai abusato tema) al concetto dei termini perentori anziché a quello dei termini ordinatori, si è parlato di una violazione che si starebbe facendo dei principi di democrazia e dei principi delle autonomie comunali e provinciali consacrati dalla Costituzione.

Consentite che io protesti a nome di tutti i miei colleghi di gruppo e pure di altre parti della Camera contro affermazioni siffatte. Mi sembra che questa Camera e questo Governo prove quotidiane abbiano dato e diano di rispetto della democrazia, della libertà e della Costituzione.

D'altra parte, che l'istituto dell'amministrazione straordinaria sia nel nostro ordinamento è dimostrato dalla storia del nostro ordinamento stesso, è dimostrato dal fatto, su cui forse ancora nessuno che io ricordi ha insistito, che lo stesso ordinamento delle autonomie regionali, che è nello statuto siciliano, conosce lo scioglimento delle amministrazioni ordinarie, conosce l'amministrazione straordinaria dei comuni e delle province. Il Governo quindi è nell'alveo e nell'ambito di tale istituto, che, in quanto appartiene al nostro ordinamento, non può essere chiamato istituto violatore di libertà, violatore di democrazia, violatore dei principi costituzionali.

Mi si è fatto dire da un autorevole collega dell'opposizione, l'onorevole Gullo, cosa che io contesto di aver affermato: nella precedente discussione io avrei sostenuto che la crisi che appare travagliare uno dei partiti che vivono nella vita politica della nazione possa avere legittimamente la conseguenza di riversarsi su tutta la vita della nazione così da sconvolgerla. Non ho detto questo. Io ho detto e ripeto che, poiché i partiti sono conosciuti dal nostro ordinamento, dalla Costituzione, dalla legge elettorale, sono una realtà non ignota al nostro sistema costituzionale, quanto, interessando codesti partiti, possa influenzare la vita pubblica di determinate località (non ho detto «vita nazionale») in cui tali partiti hanno rilevanza, può far sorgere

un problema di ordine pubblico, che deve essere tenuto presente dal Governo, perché possa prendere le sue determinazioni sul terreno amministrativo.

Voi, signori, avete parlato di una crisi del partito democratico cristiano. Io non contesto agli avversari o ai colleghi di altri partiti il diritto di occuparsi delle cose nostre. Quel che sento di potervi e di dovervi dire (ed è forse bene che queste parole siano dette da un anziano sul quale pesano lunghi anni di attività politica e lunghe, maturate e talvolta sofferte esperienze) è che quando voi parlate di crisi cadete in errore. Il partito democratico cristiano non lega menomamente la situazione che stiamo avvisando ad una sua situazione interna, situazione nella quale vivono e fermentano libere correnti di idee. Se aspettate di vedere i risultati di una crisi, vi ingannate. Il prossimo congresso, a cui ci prepariamo con piena coscienza della nostra libertà e della nostra vocazione, dimostrerà, agli avversari nostri ed a quanti sono verso di noi più benevoli, che la democrazia cristiana è consapevole del suo mandato ed intende assolverlo sino in fondo.

Dico questo affinché non più si ripeta che le vicende interne del nostro grande partito possano avere influenzato le determinazioni del Governo.

Il gruppo che ho l'onore di rappresentare voterà a favore della mozione Russo Spena. (*Applausi al centro*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Solo brevi parole per dichiarare il voto contrario del gruppo socialista alla mozione Russo Spena; voto contrario che, in primo luogo, si deve dare per il modo in cui essa è stata formulata e presentata.

Signor Presidente, non faccio questione qui di una improponibilità formale; ma certamente è la prima volta, nella lunga storia del Parlamento, che il Governo ricorre ad una mozione da parte del suo gruppo per essere invitato a fare ciò che sta facendo ed il contrario di ciò che va dicendo. Dovrebbe la maggioranza affermare, col suo voto, che il Governo può non dire più ciò che ha continuato a dire, ma deve continuare a fare ciò che ha già fatto. È una situazione paradossale! La Camera è invitata a dare a breve distanza un secondo voto sullo stesso argomento dopo quello dato nel maggio scorso.

Noi diamo voto contrario al rinvio delle elezioni amministrative di cui si tratta, contrario sulla sostanza della mozione, sottoli-

neando in pari tempo questo aspetto che va al di là della mozione e che riguarda l'istituto parlamentare, i suoi compiti, le sue funzioni, le norme che devono ispirare la responsabilità dell'esecutivo, la competenza del legislativo. La Camera non può invitare il Governo a non osservare i propri impegni e le leggi. La Camera può votare una legge per modificare, se crede, quella esistente e determinare situazioni nuove di diritto alle quali il Governo si deve attenere.

Già è stato ricordato in questo dibattito che nel 1950, quando si era più vicini allo spirito della Costituzione, alla riconquistata democrazia e, perciò, più sensibili, allorché si vollero rinviare le elezioni di un anno, si fece una legge per il rinvio; così come nel 1949 si era fatta una legge per rinviare le elezioni regionali. Poi si è dimenticato che il termine per le elezioni regionali era scaduto; poi ci si è dimenticati che vi sono termini per le elezioni comunali, e si crede con mozioni di sostituire le leggi o, peggio, di invitare a violarle.

La mozione che tra poco la Camera sarà chiamata a votare invita il Governo « ad intervenire ». Ad intervenire come? Cosa vuol dire « intervenire » in questo caso? Il termine « intervenire » probabilmente si collega alla tesi nuova che abbiamo sentito enunciare oggi dall'onorevole Presidente del Consiglio in quest'aula: quella della competenza primaria dei prefetti.

Siamo d'accordo che vi sono competenze di volta in volta delegate e competenze primarie dei diversi organi dello Stato che derivano dalla legge. Ma il prefetto è organo burocratico che si attiene alle direttive politiche delle quali unico responsabile è il ministro dell'interno o il Governo nel suo complesso. E, se una competenza primaria, un obbligo primario diretto vi è per il prefetto, è quello di osservare la legge, perciò di convocare le elezioni con proprio decreto nei termini che la legge stabilisce. Si invita il Governo ad intervenire — come se non dal Governo e dall'onorevole ministro dell'interno ciò dipendesse — perché la legge non sia osservata, perché sia modificato l'impegno assunto dal Governo stesso.

E qui, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta anche di aggiungere un'altra considerazione che dopo le sue dichiarazioni si rende quanto mai necessaria. Ella una volta di più ha ribadito che i termini della legge sarebbero ordinatori e non perentori. Lasci alla giurisprudenza amministrativa l'interpretazione della legge, non è questa la sede;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

ma se agli atti parlamentari ha da rimanere una interpretazione della legge, rimanga anche la diversa interpretazione che di essa dà una parte della Camera, che molto umilmente ritiene che quei termini non possono essere violati. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, si è richiamato ad una giurisprudenza costante; non tanto costante, tuttavia, che nuovi ricorsi non abbiano potuto essere stati anche di recente prodotti: lasci che essi siano giudicati. Noi non siamo del suo parere, che i termini siano cioè prescrittivi; ma quand'anche lo fossero, onorevole Presidente del Consiglio, nella legge i termini vi sono, ed è compito del Governo e dei prefetti osservare la norma, anche se essa sia per avventura sprovvista di sanzione.

Ma qui, con la mozione che tra poco dovremo votare, non soltanto dovremo invitare il Governo ad intervenire presso i prefetti, gerarchicamente dipendenti dall'onorevole ministro dell'interno, perché essi facciano a meno di osservare la legge; ma dovremo anche *ex post* invitare il Governo a non mantenere l'impegno che ha assunto: *ex post*, onorevole Presidente del Consiglio, perché la sua trovata che l'autunno meteorologico finisce il 21 dicembre è una trovata che contrasta con l'uso sociale e politico, una trovata che non corrisponde al voto della Camera del 13 maggio: perché di voto si trattò, anche se le mani non si sono alzate. In base alle dichiarazioni del Presidente della Camera, che cosa si votò il 13 maggio scorso? Si approvò un ordine del giorno Caprara che invitava a fare le elezioni entro novembre; ma si approvò anche un ordine del giorno Migliori, Gui, Scarascia, rappresentanti del gruppo di maggioranza, ordine del giorno, in un certo senso più restrittivo dell'altro, con il quale si prendeva atto, approvandole, delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla indizione delle elezioni. E l'onorevole Presidente del Consiglio aveva dichiarato di aver rinviato ad ottobre le elezioni in 123 comuni e che non motivi di natura politica, ma altri da lui esposti avevano consigliato il rinvio, specificando ancora, ad ottobre.

Ottobre è passato, e ormai, per le elezioni, non è più utile nemmeno novembre. E ora dovremo votare per ratificare la violazione già compiuta e autorizzarne una più grave? E dovremo votare una mozione (mi sia consentito, onorevole Presidente del Consiglio) che non dice di rinviare le elezioni ad una data prestabilita che non impegna il Governo nemmeno per la primavera del 1960, ma chiede l'abbinamento alle elezioni pro-

vinciali del 1960 (non si sa in che mese); per cui, se le elezioni provinciali (con la tesi ormai nota che i termini sono ordinatori e non perentori) dovessero essere rinviate, noi fin da oggi dovremmo autorizzare il Governo a tenere per un ulteriore e non si sa quanto lungo periodo commissari prefettizi — e come e perché nominati già sappiamo — a Napoli, a Firenze, a Venezia e in tutte le altre città delle quali qui si tratta.

Questo la Camera non può fare, non solo noi di nostra parte non possiamo fare! Noi non possiamo andare contro la legge e non possiamo mettere in cantina il principio elettivo; tanto più che qui è stata detta una cosa molto grave: che tre mesi per fare le elezioni andavano bene cento anni fa e che ci vuole oggi più tempo. Noi riteniamo che il principio che le elezioni non siano un colpo a sorpresa, da indire nel momento che si giudichi più opportuno per una parte, ma adempimento ordinario che debba aver luogo alle scadenze prescritte, sia cardine di vita democratica, sia il fondamento stesso dei nostri principi costituzionali.

Il nostro voto contrario alla mozione Russo Spena non sarà un nostro intervento alle beghe interne di un partito, per cui oggi il Governo ambirebbe ad un voto non tanto della Camera, quanto del suo partito alla vigilia del suo congresso. Il nostro voto contro questa mozione sarà un voto contro un abuso, che ci si propone, delle competenze del Parlamento e del Governo; sarà un voto per riaffermare alto e chiaro il principio che il Governo, per primo, e i suoi prefetti hanno da osservare i termini di legge, perché le elezioni si effettuino alle scadenze di legge come atto normale, come atto consueto nel quale il popolo italiano, che ne è ben capace, esercita il diritto che è suo! (*Applausi a sinistra*).

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Sulla mozione Russo Spena è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Scarascia, Gerbino, Berry, Bertè, Foderaro, Origlia, Baldelli, Biasutti, Vincelli, Giovanni Lombardi, Aimi, De Meo, Frunzio, Guerrieri Emanuele, Gullotti, De Leonardis, Caiazza, Bonomi, D'Ambrosio, De' Cocci e Cossiga.

Indico la votazione segreta sulla mozione Russo Spena, del seguente tenore:

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Governo in sede di Commissione interni del 15 ot-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

tobre 1959, con le quali veniva riconfermato l'impegno di procedere alle elezioni amministrative entro l'autunno;

considerato che per motivi di politica generale le elezioni a tutt'oggi non si sono potute indire e che, allo stato attuale, potrebbero svolgersi soltanto nella seconda decade di dicembre;

ritenuto inoltre che il termine ordinario di scadenza delle elezioni generali amministrative è alla primavera prossima e che, quindi, gli stessi elettori chiamati ora alle urne dovrebbero a brevissima distanza di tempo tornare a votare per le elezioni provinciali e ciò, oltre che a raddoppiare la spesa, influirebbe negativamente sulla presenza alle urne, presenza che verrebbe ulteriormente ridotta come per passate esperienze, per le avverse condizioni climatiche stagionali,

invita il Governo

ad intervenire perché le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali, che dovrebbero essere indette entro il corrente anno, siano rinviata al 1960, per essere svolte contemporaneamente alle elezioni per la rinnovazione dei consigli provinciali eletti il 27 maggio 1956 » (58).

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

(Segue la votazione).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	502
Maggioranza . . . . .	252
Voti favorevoli . . . .	290
Voti contrari . . . . .	212

(La Camera approva).

La mozione Amendola Giorgio è preclusa.

È del pari esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Alberganti
Agosta	Alessandrini
Aimi	Alicata
Albarello	Alliata di Montereale

Almirante	Bianchi Fortunato
Amadei Leonetto	Bianchi Gerardo
Amadeo Aldo	Bianco
Amatucci	Biasutti
Ambrosini	Bigi
Amendola Giorgio	Bignardi
Amendola Pietro	Bima
Amiconi	Bisantis
Amodio	Bogoni
Anderlini	Boidi
Andò	Boldrini
Andreotti	Bolla
Andreucci	Bologna
Anfuso	Bonomi
Angelini Giuseppe	Bontade Margherita
Angelini Ludovico	Borellini Gina
Angelucci	Borghese
Angrisani	Borin
Antoniozzi	Bovetti
Arenella	Bozzi
Armani	Breganze
Armaroli	Brighenti
Armato	Brodolini
Armosino	Brusasca
Assennato	Bucciarelli Ducci
Audisio	Bufardeci
Avolio	Buffone
Azimonti	Busetto
Baccelli	Buttè
Badaloni Maria	Buzzelli Aldo
Badini Confalonieri	Buzzetti Primo
Paldelli	Buzzi
Baldi Carlo	Caiati
Barbaccia	Caiazza
Barberi Salvatore	Calabrò
Barbi Paolo	Calasso
Barbieri Orazio	Calvaresi
Bardanzellu	Calvi
Bardini	Camangi
Baroni	Canestrari
Barontini	Cantalupo
Bartesaghi	Caponi
Bartole	Cappugi
Battistini Giulio	Caprara
Beccastrini Ezio	Capua
Bei Ciufoli Adele	Caradonna
Belotti	Carcaterra
Beltrame	Carra
Bensi	Carrassi
Berlinguer	Casalnuovo
Berloffa	Casati
Berry	Cassiani
Bersani	Castagno
Bertè	Castelli
Bertinelli	Castellucci
Bettoli	Cattani
Biaggi Francantonio	Cavaliere
Biagioni	Cavazzini

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

Cecati	De Martino Francesco	Gitti	Maglietta
Ceccherini	De Marzi Fernando	Gomez D'Ayala	Magno Michele
Cengarle	De Marzio Ernesto	Gonella Giuseppe	Magri
Ceravolo Domenico	De Meo	Gonella Guido	Malagodi
Ceravolo Mario	De Michieli Vitturi	Gorreri Dante	Malfatti
Cerreti Alfonso	De Pascalis	Gorrieri Ermanno	Manco Clemente
Cerreti Giulio	De Pasquale	Gotelli Angela	Mannironi
Cervone	De Vito Antonio	Granati	Manzini
Chiarolanza	Diaz Laura	Grasso Nicolosi Anna	Marangone
Chiatante	Di Benedetto	Graziosi	Marchesi
Cianca	Di Giannantonio	Greppi	Marconi
Cibotto	Di Luzio	Grezzi	Mariconda
Cinciari Rodano Ma-	Di Nardo	Grifone	Marotta Vincenzo
ria Lisa	Di Paolantonio	Grilli Antonio	Martina Michele
Clocchiatti	Dominedò	Grilli Giovanni	Martino Edoardo
Cocco Maria	Donat-Cattin	Guadalupi	Martino Gaetano
Codacci Pisanelli	D'Onofrio	Guerrieri Emanuele	Mattarella Bernardo
Codignola	Durand de la Penne	Guerrieri Filippo	Mattarelli Gino
Colasanto	Elkan	Gui	Matteotti Matteo
Colitto	Ermini	Guidi	Maxia
Colleoni	Fabbri	Gullo	Mazza
Colleselli	Failla	Gullotti	Mazzoni
Colombi Arturo Raf-	Faletta	Helper	Menchinelli
faello	Fanelli	Ingrao	Merenda
Colombo Emilio	Fasano	Invernizzi	Messinetti
Colombo Renato	Ferioli	Iotti Leonilde	Miceli
Colombo Vittorino	Ferrara	Iozzelli	Micheli
Comandini	Ferrari Aggradi	Isgrò	Michelini
Compagnoni	Ferrari Francesco	Jacometti	Migliori
Concas	Ferrari Giovanni	Jervolino Maria	Minasi Rocco
Conci Elisabetta	Ferrari Pierino Luigi	Kuntze	Minella Molinari An-
Conte	Ferri	Laconi	giola
Corona Achille	Fiumanò	Lajolo	Misasi Riccardo
Corona Giacomo	Foderaro	Lama	Misefari
Cortese Giuseppe	Fogliazza	La Malfa	Monasterio
Cortese Guido	Folchi	Landi	Montanari Otello
Cossiga	Forlani	Lapenna	Montanari Silvano
Cotellessa	Fornale	Larussa	Monte
Covelli	Foschini	Lattanzio	Montini
Cruciani	Fracassi	Lauro Achille	Moro
Curti Ivano	Francavilla	Lauro Gioacchino	Moscattelli
Dal Canton Maria Pia	Franceschini	Leccisi	Muscariello
Dal Falco	Franco Pasquale	Lenoci	Musto
D'Ambrosio	Franco Raffaele	Leone Francesco	Nanni Rino
Dami	Franco Renzo	Leone Raffaele	Nannuzzi
Dante	Frunzio	Liberatore	Napolitano Francesco
D'Arezzo	Fusaro	Li Causi	Natoli Aldo
De Capua	Gagliardi	Limoni	Natta
De' Cocci	Gaspari	Lizzadri	Negrari
De Grada	Gatto Eugenio	Lombardi Giovanni	Negrone
De Lauro Matera	Gatto Vincenzo	Lombardi Riccardo	Nenni
Anna	Gaudio	Longo	Nicoletto
De Leonardis	Gennai Tonietti Erisia	Lucchesi	Nicosia
Delfino	Gerbino	Lucifero	Nucci
Delle Fave	Germani	Lucifredi	Origlia
De Maria	Ghislandi	Lupis	Orlandi
De Marsanich	Giolitti	Luzzatto	Ottieri
De Martino Carmine	Giorgi	Macrelli	Pacciardi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

Pajetta Gian Carlo	Russo Salvatore
Pajetta Giuliano	Russo Spena Raf- faello
Palazzolo	Russo Vincenzo
Paolicchi	Sabatini
Paolucci	Salizzoni
Passoni	Salutari
Patrini Narciso	Sangalli
Pella	Sannicolò
Pellegrino	Santarelli Enzo
Penazzato	Santarelli Ezio
Pennacchini	Santi
Perdonà	Saragat
Pertini Alessandro	Sarti
Petrucci	Sartor
Pezzino	Savio Emanuela
Piccoli	Savoldi
Pieraccini	Scaglia Giovanni Bat- tista
Pigni	Scalfaro
Pinna	Scalia Vito
Pintus	Scarascia
Pirastu	Scarongella
Pitzalis	Scarpa
Polano	Scelba
Prearo	Schiavetti
Preziosi Costantino	Schiavon
Preziosi Olindo	Schiratti
Pucci Anselmo	Sciolis
Pucci Ernesto	Sciorilli Borrelli
Pugliese	Sedati
Quintieri	Semeraro
Radi	Seroni
Raffaelli	Servello
Rampa	Sforza
Rapelli	Silvestri
Ravagnan	Simonacci
Re Giuseppina	Sinesio
Reale Giuseppe	Sodano
Reale Oronzo	Soliano
Repossi	Sorgi
Resta	Spadazzi
Restivo	Spadola
Ricca	Spallone
Riccio	Spataro
Ripamonti	Speciale
Roberti	Sponziello
Rocchetti	Stella
Roffi	Storchi Ferdinando
Romagnoli	Storti Bruno
Romano Bruno	Sullo
Romeo	Sulotto
Romualdi	Tambroni
Roselli	Tantalo
Rossi Maria Madda- lena	Targetti
Rossi Paolo Mario	Taviani
Rubinacci	Terragni
Rumor	Terranova
Russo Carlo	

Tesauro	Valsecchi
Titomanlio Vittoria	Venegoni
Togliatti	Venturini
Togni Giulio Bruno	Veronesi
Togni Giuseppe	Vestri
Tognoni	Vetrone
Tonetti	Vicentini
Toros	Vidali
Tozzi Condivi	Villa Giovanni Oreste
Trebbi	Villa Ruggero
Tripodi	Vincelli
Troisi	Viviani Arturo
Trombetta	Viviani Luciana
Truzzi	Zaccagnini
Furnaturi	Zanibelli
Vacchetta	Zoboli
Valiante	Zugno
Valori	Zurlini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bonino	Martinelli
Del Bo	Marzotto
Di Leo	Merlin Angelina
Longoni	Pedini

(concesso nella seduta odierna):

Cuttitta	Romanato
De Caro	Romano Bartolomeo
Natali Lorenzo	

#### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** Informo che la X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il provvedimento:

« Completamento e ampliamento delle stazioni della metropolitana di Roma nella zona dell'E.U.R. » (1485) (*Con modificazioni*).

#### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**BEI CIUFOLI ADELE** ed altri: « Ripristino della facoltà di medicina veterinaria presso l'università di Camerino » (1655);

**NATALI:** « Proroga del termine biennale relativo alla validità delle terne dei vincitori dei concorsi a cattedre universitarie espletati nel 1957 » (1656);

**PALAZZOLO:** « Istituzione della pensione a favore dei ciechi civili » (1659).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**GUADALUPI, Segretario, legge:**

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dei trasporti, e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure intendono prendere per evitare che — come è emerso dalla inchiesta della polizia e dell'autorità giudiziaria di Milano, inchiesta che ha portato all'arresto del segretario della sezione provinciale dei profughi di Cremona, Giovanni Lussana — attorno alle facilitazioni, di cui alla legge 4 marzo 1952, n. 137, in favore dei profughi dell'Africa orientale, si compiano vere truffe a danno dell'erario e di numerose categorie di lavoratori.

« Infatti, un settore, oltre a quello delle licenze per vendite di alcoolici, in cui si dice che vi siano speculazioni, è quello delle patenti per tassista, come è stato denunciato più volte dalle categorie dei tassisti, i quali vedono artificiosamente gonfiare il loro numero per il continuo affluire di nuovi tassisti profughi, sebbene già siano state concesse autorizzazioni assai più numerose di quante non fossero quelle esistenti nelle diverse località africane, e, in alcune città come Firenze, Bologna, Torino, ove per regolamento comunale vi sono centinaia di supplenti che da anni attendono di divenire titolari, in seguito a morte o pensionamento dei titolari esistenti, oppure per allargamento dell'organico, si vedano costretti a ritardare notevolmente il raggiungimento di legittime aspirazioni.

(1992) « MAZZONI, RE GIUSEPPINA, DEGLI ESPOSTI, SULOTTO, CAPRARA, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga, di fronte alla grave agitazione degli studenti degli istituti secondari superiori contro il recente decreto sui programmi degli esami di maturità e di abilitazione, e per ricondurre rapidamente alla serenità le famiglie e a un ordinato impegno di studio i giovani:

1°) precisare al più presto il già annunciato criterio di applicazione graduale, nel senso che per i candidati agli esami nell'anno scolastico in corso venga sospesa l'applicazione del decreto del 30 settembre 1959;

2°) procedere ad una radicale revisione del sistema degli esami, tenuto conto del fatto che la legislazione in materia in questo dopoguerra, compresa la legge 6 marzo 1958, ha sempre avuto un carattere provvisorio e parziale e ha dato luogo ad inconvenienti tali da far dubitare della validità pedagogica degli strumenti in vigore, il che rende ancor più discutibile l'attuale modificazione dei programmi;

3°) tener conto nella determinazione dei programmi di insegnamento e di esame, almeno per ciò che riguarda le loro linee generali, del parere delle commissioni permanenti della Camera e del Senato della pubblica istruzione, rivedendo, se del caso, le norme di legge che attualmente affidano al potere esecutivo la competenza esclusiva nella definizione dei programmi scolastici.

(1993) « ALICATA, SERONI, SCIORILLI-BORRELLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare per risolvere il problema della viabilità nel territorio del comune di Porto Tolle, poiché a causa del rialzo degli argini, già sede stradale, e del completo abbandono da parte degli organi competenti delle strade stesse (specie: Bonelli, Cà Zuliani, Pila, Donzella, Santa Giulia, Scardovari), nella stagione invernale difficilmente sarà possibile mantenere il collegamento fra il centro del comune e le numerose frazioni.

« Malgrado ripetuti solleciti alle autorità e al Ministero competente, al fine di ovviare a questo stato di cose, nulla è stato per risolvere l'interessante problema della viabilità.

(1994) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene di poter accogliere il voto formulato dall'amministrazione comunale di Gubbio, in data 15 ottobre 1959, con delibera di giunta n. 809, col quale si chiede, molto opportunamente, che la strada "eugubina" (Perugia-Gubbio-Scheggia) venga subito classificata fra quelle statali con l'immediato passaggio in gestione all'A.N.A.S., e ciò con ogni precedenza sulla classifica della strada "Osteria del Gatto-Gubbio-Ponte d'Asino". considerata la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

notevole importanza della prima strada ai fini dei collegamenti fra importanti centri della provincia di Perugia fra di loro e con altre provincie, e comunque un'importanza notevolmente maggiore alla seconda strada.

(1995)

« CECATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per cui sono state escluse tutte le cooperative di lavoro dall'elenco delle ditte nella gara d'appalto per le opere di costruzione, nella montagna di Reggio Emilia, dell'acquedotto della Gabellina.

« Questa esclusione costituisce un atto che, oltre al danno economico alla provincia, è incompatibile con la Costituzione della repubblica che afferma di favorire lo sviluppo del movimento cooperativo.

« La esclusione è poi incomprensibile sotto il profilo tecnico perché è dimostrato che nella nostra provincia e altrove vi sono molte cooperative di lavoro capaci ed attrezzate per eseguire nel modo migliore importanti opere pubbliche.

« Gli interroganti chiedono pertanto al ministro quali provvedimenti intenda adottare per fare cessare questa odiosa discriminazione che colpisce tutte le cooperative, e se non ritiene suo dovere includere nell'elenco delle ditte chiamate alla gara per l'appalto anche le cooperative di lavoro di Reggio Emilia e di altre provincie.

(1996) « CURTI IVANO, MONTANARI OTELLO, ROMAGNOLI, TREBBI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, esaminata la grave situazione esistente nella provincia di Ferrara a seguito del deprezzamento di molti prodotti e dell'impiego dei mezzi meccanici in tutti i lavori che si vanno facendo in questi ultimi anni e preso atto dei vari ordini del giorno e memoriali inviati dalle organizzazioni sindacali della provincia per la grave manovra che stanno esercitando gli agricoltori col tentativo di spezzettare le aziende agricole, peggiorando ancor più la situazione dei braccianti e di tutte le categorie di cittadini; non intendano intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per una rapida e favorevole risoluzione dei seguenti problemi:

1°) evitare lo spezzettamento delle aziende agricole in danno ai partecipanti e garantire il rispetto del patto di partecipazione stipulato nel maggio scorso;

2°) attivazione ed estensione dei decreti di imponibile di manodopera in agricoltura,

volti soprattutto, oltre che alla esecuzione dei lavori ordinari di coltivazione, all'esecuzione di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria;

3°) attuazione di un programma straordinario di cantieri di lavoro e di rimboschimento con la contemporanea rivalutazione del trattamento economico ai lavoratori occupati;

4°) adozione di misure straordinarie di intervento delle casse integrazione guadagni mediante, soprattutto, l'applicazione di criteri meno restrittivi nell'esame e per l'accoglimento delle domande, specialmente nel settore dell'edilizia;

5°) rivalutazione ed estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, mediante l'aumento dell'indennità giornaliera da 200 a 400 lire per i titolari e da 60 a 120 per i famigliari e la corresponsione del sussidio straordinario anch'esso così rivalutato a tutti i lavoratori disoccupati di qualunque settore o località;

6°) misure in favore delle famiglie degli emigranti mediante pagamento del sussidio straordinario previsto dalla legge alle famiglie degli emigrati nel periodo invernale (1° novembre-31 marzo) nella misura di 120 lire anziché 45, con la contemporanea modificazione dei criteri riferentisi al reddito familiare e all'ammontare della prima rimessa (elevazione delle misure rispettivamente a lire 300 mila e lire 30 mila), nonché mediante la concessione ai lavoratori emigrati di uno sconto ferroviario del 70 per cento in occasione delle prossime festività di fine d'anno;

7°) pagamento urgente, ai braccianti, e comunque prima delle festività di fine d'anno, degli assegni famigliari loro spettanti;

8°) impegno del Governo di sostenere l'approvazione, con procedura di urgenza, del progetto di legge presentato alla Camera dai parlamentari della C.G.I.L. e relativo alla corresponsione ai vecchi privi di ogni pensione di un assegno mensile continuativo di lire 5 mila;

9°) miglioramento ed estensione dell'assicurazione di malattia gestita dall'I.N.A.M.; l'estensione delle prestazioni farmaceutiche predisponendo provvedimenti tendenti all'assimilazione dei lavoratori dell'agricoltura e loro famigliari a quelli dell'industria.

(1997)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario impartire disposizioni alla sezione lavori del compartimento di Firenze,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

perché siano realizzate alla stazione di Sarzana le seguenti opere:

1°) costruzione di un sottopassaggio con relative pensiline tra i marciapiedi di tettoia e i due marciapiedi posti fra la seconda e la terza linea, fra la terza e la quarta linea. Tali lavori si rendono necessari, per la sicurezza dei viaggiatori (recentemente un viaggiatore è stato travolto dal treno), per l'importanza della stazione di Sarzana come nodo ferroviario, per il notevole movimento di passeggeri, che tra gli arrivi e le partenze è di circa 2.000 unità giornaliera, con punte più alte nei mesi estivi;

2°) dato che la città di Sarzana sta diventando sempre più centro turistico balneare di non trascurabile importanza per i suoi magnifici arenili di Marinella e Fiumaretta, si pone come esigenza inderogabile la necessità dell'ammodernamento del fabbricato della stazione stessa, non più corrispondente alle mutate esigenze e ai moderni concetti dell'architettura.

(1998)

« BARONTINI, LANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza che gli organi direttivi della Società Terni, attuando il loro metodo di persecuzione antioperaia, hanno disposto il licenziamento degli operai Imperi ed Alpini, ai quali è stato ascritto rispettivamente di aver applicato un pezzo di cartone o di latta ad una scarpa sfondata, e di essere stato colto da improvviso torpore, per effetto della tensione nervosa e del superlavoro.

« Poiché i due episodi si inquadrano incontestabilmente in un metodo violatore di ogni senso di equità, di umanità e del diritto, come è dimostrato da recenti licenziamenti di due lavoratrici madri di famiglia, Frezza e Figurilli, estromesse dalla fabbrica per aver portato parte della loro ragione ai figli disoccupati, dell'assessore Fabio Fiorelli per avere difeso gli interessi dell'amministrazione provinciale, dell'operaio Alberto Petrini, per aver espresso le proprie preoccupazioni per una eventuale guerra atomica, dalla sospensione di ogni incarico dell'ingegnere Ilari, per aver criticato gli indirizzi produttivi della Terni, da un generale sistema di discriminazione verso i lavoratori, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non intenda trarre le debite conclusioni, accertare le responsabilità e adottare le necessarie misure per ristabilire un clima di tolleranza e di libertà nel complesso della Società Terni.

(1999)

« GUIDI, CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che nell'Istituto psichiatrico di Reggio Emilia, il consiglio d'amministrazione presieduto dall'onorevole Pasquale Marconi ha approvato a maggioranza, in data 26 settembre 1959, una gravissima deliberazione con la quale si prevede: il ripristino totale del requisito dello stato di nubile o di vedova per l'assunzione del personale femminile addetto all'assistenza degli ammalati; il licenziamento in caso di matrimonio o di accertato stato di gravidanza sia per le nuove assunte che per le attuali dipendenti che contraggano matrimonio e il licenziamento delle attuali dipendenti nubili, vedove o sposate che risultano in accertato stato di gravidanza, dopo l'entrata in vigore della citata deliberazione.

« Tale delibera è presa con la diretta partecipazione di un membro del Parlamento e in un ente pubblico.

« Per il licenziamento di una parte del personale non vi è alcun motivo di ordine economico-finanziario, che anzi il bilancio dell'istituto è attivo.

« I motivi giuridici adottati, partendo dalla legge del 26 maggio 1930, n. 706, non possono essere ritenuti validi; tutta la sostanza del provvedimento contrasta poi con gli articoli 3, 34, 36, 37 e 38 della Costituzione, con la legge n. 860 sulla maternità, con la circolare del ministro del lavoro n. 16982 del 20 maggio 1955.

« Durante un periodo di 10 anni di regime fascista e successivamente per complessivi 25 anni, il nubilato non fu mai applicato.

« Gli altri motivi di ordine sanitario, fisiologico, pedagogico sono smentiti dalla pratica e rappresentano quanto di più arretrato si possa concepire.

« La preoccupazione di salvaguardare la salute fisica e morale dei neonati la si soddisfa mantenendo le madri lavoratrici al lavoro e attraverso una larga applicazione della legge sulla maternità, come avviene, ad esempio, nell'Istituto psichiatrico di Colorno di Parma dove, per le donne in procinto di divenire madri, vengono concessi da 12 a 13 mesi di riposo retribuito col 75 per cento del salario.

« Sotto il profilo dei rapporti etico-morali le conseguenze non possono che essere le più negative e in contrasto con l'articolo 29 e 30 della Costituzione.

« Perciò la delibera di ripristino del nubilato non può che essere respinta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere cosa intendano fare i ministri dell'interno e della sanità e quale intervento preveda il ministro del lavoro per tutelare i diritti delle donne lavoratrici e madri, per il rispetto e l'attuazione della legge sulla maternità.

(2000) « MONTANARI OTELLO, BIGI, GORRERI, CURTI IVANO, BORELLINI GINA, TREBBI, IOTTI LEONILDE, ROMAGNOLI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda rispondente ad equità presentare al Parlamento un disegno di legge che renda possibile la riliquidazione, che da tante parti giustamente si invocata, dell'indennità di buonuscita agli statali pensionati prima del 1° luglio 1956.

(8820) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non creda di intervenire, dando disposizioni, perché sia reso possibile anche agli abitanti di Monteroduni (Campobasso) godere delle gioie, che dà seralmente la televisione.

(8821) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile, per sapere se è vero che una commissione formata dal Governo dovrebbe recarsi a Tunisi prossimamente per condurre trattative di carattere economico e politico e giungere ad un accordo generale con quella repubblica.

« Se non ritengano di includere nella formazione della suddetta commissione rappresentanti dell'armamento peschereccio e dei pescatori siciliani, data la grave situazione esistente nelle acque del canale di Sicilia, che rende difficile e pericoloso il lavoro dei pescatori italiani in quella zona, e perciò d'indifferibile soluzione il problema che potrebbe essere affrontato urgentemente in questa occasione.

(8822) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se — in considerazione della gravità del disastro che ha colpito i cittadini di San Nicola da Crissa a causa dello scoppio di fuochi pirotecnici in data 10 ottobre 1959 — non intendano intervenire perché,

in linea di umana comprensione e di doverosa assistenza, siano corrisposti assegni vitalizi ed adeguati indennizzi alle famiglie delle vittime ed agli infortunati. A ciò potrebbero essere congiuntamente invitati l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro.

(8823) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di dare assicurazione in merito al pronto spostamento del carcere giudiziario di Pescara nella nuova sede di recente costruzione i cui ulteriori lavori di protezione termineranno entro il mese di novembre 1959.

« La nuova sede consentirà una ospitalità igienicamente e tecnicamente migliore del vecchio palazzo carcerario attualmente in funzione, ed inoltre l'immediata liberazione di quest'ultimo è indispensabile per l'esecuzione dei lavori di costruzione di un mercato coperto comunale, il cui progetto con relativo appalto è stato già approvato ed il cui finanziamento è in corso di definizione.

(8824) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali al signor Pacitti Michele fu Giacomo, cittadino italiano, residente in Roma (via Aosta, 30), il quale per ben 58 anni è rimasto nel Belgio, non sono stati ancora risarciti i non lievi danni, recati dagli eventi bellici ai beni mobili ed immobili, da lui posseduti in Bruxelles (rue Nôtre Dame de Grace), e se non creda d'intervenire perché tale risarcimento abbia luogo al più presto.

(8825) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire al fine di far mutare il sistema di esazione dell'imposta di consumo attuato nel comune di Langhirano (Parma) nei riguardi delle ditte industriali esercenti la lavorazione delle carni suine.

« Infatti nel comune suddetto, l'ufficio delle imposte di consumo non pratica l'orario stabilito espressamente dalla legge all'articolo 116 del decreto ministeriale 30 aprile 1936, n. 1138, ma un orario ridotto, e non ritiene neppure di svolgere a domicilio, dietro richiesta delle ditte interessate, le operazioni relative all'accertamento ed esazione dell'imposta di consumo alle condizioni di cui al n. 2 dell'articolo 7 del decreto legislativo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

26 marzo 1948, n. 261. Le bollette di entrata ed uscita vengono così sottoposte al visto presso l'ufficio il quale non può, in conseguenza dell'orario limitato, esplicitare tempestivamente la verifica, spesso sottoponendo le merci a soste illimitate con pericolo di deterioramento.

« In effetti il suddetto comune, sia indirettamente, per quanto sopra esposto, che direttamente, esercitando pressioni sulle ditte interessate, cerca di ripristinare con il loro consenso, anche se meramente formale, quel sistema di riscossione forfeitizzata già antecedentemente applicato contro la volontà delle ditte stesse. Tale sistema, sebbene ammesso dalla prassi, può rivestire carattere di legalità solo quando le condizioni siano concordate periodicamente con gli interessati e non quando, come nel caso presente, le condizioni siano predisposte unilateralmente dagli uffici delle imposte di consumo e gli obblighi finanziari, cui le ditte sono assoggettate, per il loro carattere ed onerosità, acquistino natura di veri e propri tributi illegalmente stabiliti. (8826) »

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di dover potenziare la linea aerea Pescara-Roma, gestita dalla Società « Itavia », con il concorso degli enti locali di Pescara, assegnandole un adeguato contributo finanziario sui fondi a disposizione per il potenziamento delle linee aree nazionali.

« Detta società ha intrapreso con coraggio una attività che nella prima fase non può certo risultare attiva per i pregiudizi da vincere sui vantaggi delle comunicazioni aeree, ma la sua iniziativa è di immenso valore per l'inserimento della regione abruzzese e del versante adriatico in genere nel circuito aereo nazionale. (8827) »

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché vengano istituiti a carico dello Stato in provincia di Ascoli Piceno n. 15 corsi popolari di tipo A per un totale di 326 analfabeti e n. 4 corsi di tipo A e B per un totale di 103 semi-analfabeti, richiesti dalla Associazione italiana maestri cattolici della diocesi di Fermo, la quale sta conducendo una campagna annuale per l'eliminazione dell'analfabetismo.

« La richiesta è motivata dal fatto che il comitato provinciale di Ascoli Piceno non ha preso neanche in esame le richieste suddette,

nonostante le norme della circolare numero 7800/14/SP 313, del Ministero della pubblica istruzione.

(8828)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se i competenti uffici hanno segnalato al suo Ministero la particolare e grave situazione del porto di Terracina (Latina), il quale, malgrado i notevoli miglioramenti apportati nella fase della sua ricostruzione dopo la distruzione bellica, è ora divenuto nuovamente e assolutamente insufficiente al traffico che si è fortemente sviluppato in questi ultimi anni.

« Se, come è il caso di ritenere, tali segnalazioni sono state fatte, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda di adottare per una soluzione completa del problema e se, comunque, il ministro non ritenga di dover disporre intanto, con la necessaria urgenza, la esecuzione dei lavori occorrenti per l'ampliamento della darsena esistente o meglio per la costruzione di una nuova e per un congruo prolungamento del molo.

(8829)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di Colli al Volturmo (Campobasso) potrà cominciare a godere dei benefici dell'acquedotto molisano.

(8830)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quanto ammonta l'addebito effettuato a carico dei comuni, delle province e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nonché l'ammontare di quello previsto, quale percentuale di spesa per le opere di ripristino di cui ai punti f) e g) delle leggi 10 gennaio 1952, n. 9, e 13 luglio 1957, n. 554, possibilmente ripartito per ognuna delle categorie degli enti sopracitati, con l'indicazione del numero complessivo dei comuni interessati, di quello delle province e di quello degli altri enti.

(8831) « VILLA GIOVANNI ORESTE, VACCHETTA, SULOTTO, MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere se non ritengano doveroso (ai fini di fornire all'opinione pubblica un'inconfutabile documentazione), giungere alla pubblicazione dei nominativi delle ditte produttrici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

che violando le leggi sulla genuinità dei prodotti vitivinicoli, siano incorse nel reato di sofisticazione del vino posto in commercio, creando così grave danno alla economia nel settore vitivinicolo e pregiudizio alla salute fisica dei consumatori del prodotto sofisticato. (8832) « RICCA, BETTOLI, FABBRI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è vero che, nel comune di Torremaggiore, la quasi totalità degli assegnatari dell'ente riforma Puglia e Lucania ha subito il sequestro dei prodotti. In tale caso essi chiedono di sapere se il ministro non ritenga di dover intervenire per far sospendere i procedimenti in atto, che, fra l'altro, vanno a gravare di ingenti spese delle economie già stremate.

« Essi chiedono ancora di conoscere, per la provincia di Foggia, l'ammontare complessivo del credito agrario di esercizio accordato agli assegnatari nell'annata 1958-59, direttamente dall'ente o a mezzo delle cooperative fra assegnatari, e l'ammontare complessivo delle somme pagate dagli assegnatari a scomputo di tali debiti o come acconti su di essi.

« Chiedono altresì di conoscere l'ammontare complessivo, per la stessa provincia, dei crediti ancora vantati dall'ente per credito agrario accordato negli anni precedenti.

(8833) « MAGNO, CONTE, KUNTZE, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno estendere i benefici derivanti dalla cosiddetta tariffa locale ai viaggiatori di tutta la linea Termoli-Boiano anche mediante biglietti cumulativi.

(8834) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intende intervenire presso la direzione centrale delle Ferrovie calabro-lucane perché venga effettuato lo spostamento di orario del treno n. 2 da Cinquefrondi a Gioia Tauro (Reggio Calabria) anticipandone la partenza dalle ore 4,57 alle 4,22.

« Tale spostamento è stato da tempo unanimemente richiesto dai viaggiatori tutti ed in specie dagli operai, studenti, commercianti, impiegati i quali risiedono a Cinquefrondi, Polistena, San Giorgio Murgeto, Cittanova, Taurianova, San Martino, Amato, Cannavà, Rizziconi, Villa Cardopatri e debbono raggiungere per ragioni di lavoro la città di Messina.

« Infatti dal 31 maggio 1959 il treno n. 2 delle ferrovie secondarie in partenza alle 4,57 da Cinquefrondi non coincide più col treno accelerato delle ferrovie dello Stato n. 4721 che transita alle 5,29 da Gioia Tauro trovando a Villa San Giovanni esatta coincidenza con la nave traghetto delle 6,50 verso Messina.

« Con l'attuale orario del treno n. 2 questo trova coincidenza a Gioia Tauro solo col direttissimo 885, direttissimo che raggiunge Villa San Giovanni quando la nave traghetto per Messina è già partita. Con ciò si costringono i viaggiatori predetti a sostare circa un'ora a Villa San Giovanni raggiungendo Messina alle ore 9!

(8835)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se intenda promuovere la costituzione della camera di commercio di Rimini con giurisdizione sui comuni del circondario riminese.

« L'interrogante rileva che la camera di commercio di Rimini fu abolita, con la creazione dei consigli provinciali dell'economia e delle corporazioni, dopo una vita più che centenaria; rileva inoltre che l'economia del circondario riminese, fortemente caratterizzata dalle attività marittima e turistica, ha spiccata individualità e riconosciute esigenze che giustificano la costituzione di una autonoma organizzazione camerale; rileva infine che la creazione della camera di commercio di Rimini è concordemente auspicata dagli imprenditori riminesi, consapevoli dell'importanza di tale nuovo organismo per interpretare e dare coordinato sviluppo alle attività economiche locali.

(8836)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ordinare particolari ispezioni e controlli sulle case costruite o in costruzione con il cosiddetto piano Fanfani, e cioè con i contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori in base alla legge 28 febbraio 1949. Nella sola Torino - regione Falchera - ben 64 famiglie in esse abitanti hanno dovuto repentinamente abbandonare i loro alloggi, altre 12 li abbandoneranno tra breve. Così in via Boccaccio n. 46 altro edificio I.N.A.-Casa è sotto controllo per l'avvenuto cedimento dei solai. L'accuratezza e serietà dei controlli tanto più s'impongono sia a tutela delle fonti di finanziamento delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

opere sia per la carenza di quei naturali controlli cui di norma danno luogo l'iniziativa e il capitale privato.

(8837) « BADINI CONFALONIERI, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si è creata nella miniera di Abbadia San Salvatore (Siena) a seguito dell'atteggiamento illegale assunto dalla direzione aziendale, in relazione ai sistemi di coltivazione (si stanno trascurando i lavori di preparazione e ciò fa temere gravi pregiudizi per le possibilità produttive in avvenire), alla organizzazione del lavoro (si stanno dando in appalto certe attività e si fanno effettuare ore di lavoro straordinario in certi cantieri mentre si licenziano lavoratori), alla prevenzione degli infortuni (si fanno lavorare da soli i minatori mentre ciò è vietato dalle leggi di polizia mineraria), al modo come vengono effettuati i licenziamenti (si licenziano operai seguendo criteri di discriminazione e non quelli sanciti dagli accordi interconfederali).

« Gli interroganti chiedono ai ministri interessati di intervenire per far cessare tale stato di cose, per far rispettare le leggi e gli accordi sindacali, per riportare la normalità nella miniera.

(8838) « BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde o meno a verità la notizia riportata più volte dal quotidiano milanese *Il Giorno*, secondo la quale gli appartamenti I.N.A.-Casa sarebbero fatti pagare agli assegnatari per una superficie maggiore di quella reale, inferiore sempre alla superficie prevista dalle norme di attuazione, e per conoscere quali provvedimenti ha adottato dopo essere stato investito della questione, ancora nel mese di giugno 1959, dai dirigenti dell'A.L.A. nell'interesse degli assegnatari di alloggi I.N.A.-Casa di Maggio I.

(8839) « DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se non intendono rendere noti al Parlamento e alla opinione pubblica l'esito della inchiesta promossa e i provvedimenti adottati a seguito della tragedia verificatasi nel luglio 1959 a Gorla Maggiore (Va-

rese) nello Stabilimento di minuterie metalliche Vittorino Zozzi.

« Nei giorni scorsi è deceduto all'ospedale maggiore di Milano Enrico Callini, di 14 anni, rimasto gravemente ustionato, portando così a sei le vittime, tutte decedute dopo penosa agonia, del luttuoso incidente. Tale decesso rende di attualità i problemi sollevati dalla tragedia di Gorla Maggiore.

(8840) « DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante l'approvvigionamento idrico del comune di Rotello (Campobasso). Sono stati costruiti due serbatoi, di cui uno per la popolazione che vive nella parte bassa del paese, e l'altro per la popolazione che vive nella parte alta. Il primo utilizza l'acqua del vecchio acquedotto comunale, mentre il secondo utilizza l'acqua dell'acquedotto molisano. Senonché, pur essendo stati tali serbatoi costruiti da diversi mesi, la popolazione non ancora riesce a godere dei benefici della nuova situazione.

(8841) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della ordinanza del prefetto di Rieti emessa in data 8 ottobre 1959 a firma del viceprefetto Paternò, con la quale viene vietata l'affissione, diffusione e distribuzione — in virtù degli articoli 2 e 5 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — di un manifesto dal titolo « L'Italia in pericolo » e la dicitura « Per salvare l'Italia dalla radioattività e contribuire alla distensione ed al disarmo ».

« L'interrogante desidera sapere se il ministro non ritenga evidente abuso tale ordinanza, nel momento in cui non solo i pericoli indicati sono confermati da competenti scienziati, ma anche, in sede provinciale, lo stesso consiglio provinciale « diffonde al pubblico » analoghi giudizi approvando col voto favorevole di tutti i consiglieri democristiani, repubblicani, socialdemocratici, socialisti e comunisti presenti un ordine del giorno in ordine agli esperimenti termonucleari nel Sahara ed in ogni parte del mondo e denunciando con ciò « pubblicamente » l'esistenza di un « pericolo ».

« L'interrogante infine — facendo presente che oltretutto è stato presentato ricorso al Ministero a norma dell'articolo 10 del regolamento per l'esecuzione del testo unico di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

pubblica sicurezza approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 — desidera sapere se il ministro non indenda formalmente annullare l'ordinanza « non fondata sopra una causa di pubblico interesse » cercando, almeno con tale atto, di richiamare i funzionari dello Stato ad una meno faziosa interpretazione delle norme, e non suffragando, in tal modo, anche gli abusi più evidenti.

(8842)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando finalmente sarà definita la pratica per pensione di guerra a favore di Abate Giuseppe fu Giuseppe, classe 1912, da Aversa (posizione numero 1568083), il quale è gravemente ammalato.

(8843)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il gettito dell'imposta generale sulla entrata sul commercio dei prodotti tessili negli anni 1955, 1956, 1957, 1958; ciò anche per avere nozione dei risultati dell'applicazione della legge 12 agosto 1957, n. 757, e per esaminare se non sia il caso di attenuare l'aliquota, al fine di favorire il commercio e l'espansione del consumo dei prodotti tessili specialmente di largo consumo.

(8844)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali nel comune di Buccheri (Siracusa) non è stata istituita una scuola media statale;

se intende includere tale centro nel piano di sviluppo della scuola, tanto più che l'ulteriore funzionamento della scuola media comunale parificata, che attualmente conta oltre 60 iscritti, è severamente pregiudicato dalla mancanza di fondi dell'ente gestore (comune).

(8845)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire presso l'Istituto autonomo case popolari di Foggia, affinché sia ridotto il canone di fitto imposto agli assegnatari degli alloggi costruiti in Foggia al largo Candelaro, che, nella misura attuale, deve essere ritenuto troppo elevato, sia in rapporto alle condizioni economiche degli inquilini, molti dei quali

sono disoccupati, sia in rapporto all'ampiezza degli appartamenti e alla qualità della costruzione, in verità assai scadente.

(8846)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui criteri che hanno determinato l'esclusione dal beneficio della cessione in proprietà, ai sensi del decreto presidenziale n. 2 del 17 gennaio 1959, degli appartamenti delle scale « A » e « B » del 5° lotto I.N.C.I.S. di Foggia.

« Fa presente che gli appartamenti esclusi dal beneficio sono occupati da impiegati con basso reddito, essendo tutti del gruppo C e uscieri, per cui appare inesplicabile la inclusione dei detti appartamenti nella quota del 30 per cento prevista dall'articolo 3 del citato decreto presidenziale.

(8847)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni sulla richiesta avanzata, a mente della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dal comune di Montagnareale (Messina) per il finanziamento delle strade interne, il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 20 milioni.

(8848)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni sulla richiesta avanzata, a mente della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dal comune di Montagnareale (Messina) per il finanziamento della costruzione fognature nel centro urbano, il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 29.000.000; nel programma del Provveditorato alle opere pubbliche l'opera risulta iscritta al n. 76 generale ed al n. 11 delle opere igieniche.

(8849)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali, sino ad oggi, non è stata presa in considerazione la richiesta dell'amministrazione comunale di Pettineo e della Regione siciliana, per la sistemazione idrico-forestale del bacino del Tusa (Messina), opera che si presenta con il carattere indilazionabile dell'urgenza, tanto più che il torrente Tusa è privo di argini e minaccia danni alle culture ed alle abitazioni rurali.

(8850)

« DANTE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che nella revisione delle circoscrizioni giudiziarie delle preture il Ministero sarebbe orientato a sopprimere la pretura di San Fratello (Messina) privando le nobili popolazioni di quella zona di una pronta amministrazione della giustizia; se non ritenga d'intervenire per mantenere la suddetta pretura.

(8851) « PELLEGRINO, DE PASQUALE, PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per fronteggiare la grave situazione determinatasi nei comuni di Vittorio e Corfinio in provincia dell'Aquila a seguito della grandinata del 22 maggio 1958 che ha pressoché completamente distrutto i vigneti, risorsa fondamentale della zona.

« Gli interroganti ricordano il fatto che la stessa zona fu già duramente colpita dalla gelata della primavera 1957, e sottolineano perciò l'urgenza di provvedimenti quali:

a) un intervento assistenziale immediato che tenga conto del fatto che in previsione del mancato raccolto i colpiti non riescono più ad ottenere presso i negozi alimentari i crediti che negli altri anni ottenevano, mentre sono costretti a intensificare il lavoro nei vigneti a seguito dei danni subiti;

b) risarcimento del danno sulla base dell'accertamento eseguito dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura;

c) esenzione dalle imposte provinciali, nazionali e comunali per un congruo periodo di tempo.

(8852) « GIORGI, MARIANI, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che l'O.T. Mil. sergente Giglio Giuseppe fu Virgilio classe 1915, addetto al campo di Ghedi (Brescia), sia deceduto il 14 febbraio 1951 per asfissia in un pozzo dove era installata una motopompa a benzina mancante del tubo di scarico, in servizio e per causa di servizio; per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a favore della vecchia madre Bromolini Giuseppa residente a Ghedi (Brescia).

(8853)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali ai dipendenti civili, provenienti dal ruolo speciale transitorio, al momento del

loro inquadramento nei ruoli aggiunti, non viene computata, agli effetti degli aumenti periodici di stipendio, la intera anzianità dagli stessi maturata, non solo nel servizio prestato nel ruolo speciale, ma anche in quello prestato anteriormente. E ciò in contrasto con quanto avviene presso altri Ministeri e in difformità con il preciso parere espresso dal Consiglio di Stato il 30 dicembre 1958, n. 1080.

(8854)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se siano stati restituiti i documenti sanitari riguardanti l'ex prigioniero Brignani Luigi di Angelo della classe 1922, ricoverato a Fort Amington (U.S.A.) nel 1943 e nel 1944.

(8855)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se sia vero che su semplice richiesta del presidente della Accademia di Brera in Milano, la direzione generale delle belle arti, senza contestare addebiti di sorta agli interessati, senza disporre ispezione o inchiesta a loro carico e senza preavviso alcuno abbia revocato il comando presso il liceo artistico a due noti insegnanti, uno dei quali lo deteneva da 24 anni, era il decano della scuola, con 46 anni di carriera, prossimo al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, ex profugo politico, appartenente ad un partito ora all'opposizione;

2°) se sia vero che in nessuna accademia, ivi compresa quella di Milano, prima della nomina dell'attuale presidente, non sia mai stato adottato a carico di nessun insegnante di materie culturali il provvedimento di revoca del comando, e se sia vero che, nel caso in parola, esso sia stato richiesto da un presidente già scaduto dalla carica e non riconfermato, senza nemmeno che fosse interpellato in proposito il direttore dell'accademia;

3°) se il ministro ritenga legittimo un provvedimento di tale gravità, e non ritenga invece che esso violi palesemente lo spirito della legge 31 dicembre 1923, n. 3123, che istituiva e regola ancora i comandi per l'insegnamento delle materie culturali presso i licei artistici, in quanto è evidente che non era nell'intenzione del legislatore far sì che si creassero e coesistessero nei licei artistici due gruppi di insegnanti di ruolo con uno stato e trattamento profondamente diversi; l'uno dei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

titolari di cattedre di materie artistiche, inamovibili se non dopo l'ispezione, inchiesta, processo disciplinare; l'altro dei comandati alle cattedre di materie culturali, soggetti al pericolo permanente di essere revocati dal comando con la perdita della sede di origine e della scuola di appartenenza al *libitum et ad nutum* di qualsiasi presidente di accademia, senza nemmeno che si comunichino loro i motivi della revoca, senza che si dia loro la possibilità di difendersi, come è avvenuto per gli insegnanti in parola;

4°) se non ritenga che in questa specie tutta particolare di comando *sine die*, in cui gli insegnanti vengono posti fuori ruolo a disposizione della direzione generale delle antichità e belle arti, la revoca a distanza di tanti anni dal comando non possa e non debba essere considerata un atto di ordinaria amministrazione, ma una vera e propria punizione, e però non possa e non debba essere comminata se non in seguito a regolare ispezione, inchiesta, processo disciplinare, come avviene nei trasferimenti per comprovate gravi mancanze dei titolari di cattedre di materie artistiche;

5°) se non ritenga che un provvedimento del genere, preso nel modo che fu preso, sovverta *ab imis fundamentis* il principio basilare della inamovibilità degli insegnanti sancito dal loro stato giuridico, ponendoli alla mercé degli organi centrali e periferici della burocrazia;

6°) se non intenda disporre che si riformi la legge fascista ancora in vigore sulla nomina e le attribuzioni del presidente delle accademie di belle arti che fa di essi, ancorché digiuni di ogni elementare nozione scolastica, i capi dispotici dell'istituto anche dal lato disciplinare e didattico, adeguandola finalmente ai principi democratici dell'Italia repubblicana di oggi.

(8856)

« LAJOLO, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato che anche in Sardegna gli studenti delle scuole medie sono in agitazione per chiedere la sospensione dell'applicazione delle norme emanate concernenti gli esami di maturità e di abilitazione, e se non ritenga di prendere in considerazione le richieste degli studenti.

(8857)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione della constatata carenza

di insegnanti di materie letterarie nelle scuole medie e superiori — per cui risultano vacanti centinaia di cattedre in ogni regione, né i provveditorati agli studi prevedono possibile la loro copertura, peraltro urgente — non ritenga di poter disporre perché vengano provvisoriamente assegnati a tale insegnamento i maestri di ruolo laureati.

(8858)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che a Portese sul lago di Garda (Brescia) da troppo tempo sia steso un filo spinato tra il porto e l'albergo « Bellavista », che deturpa una delle più tipiche e belle località del Garda;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far rimuovere con urgenza detto filo spinato e rimettere in condizioni normali la spiaggia.

(8859)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è stato informato del profondo malcontento esistente fra i cittadini dei comuni delle Cinque Terre, malcontento determinato dal fatto, che gli studenti delle scuole medie e superiori sono costretti, per poter essere presenti puntualmente alle lezioni del pomeriggio, a prendere il treno accelerato che arriva a La Spezia alle ore 10,13. Tale situazione obbliga numerosi studenti a restare fuori casa tre o quattro ore al giorno, la qual cosa preoccupa seriamente, per ragioni di carattere economico, morale e di studio, tanto i genitori come le autorità scolastiche.

« Gli interroganti, per poter risolvere giustamente la grave situazione suesposta chiedono: la fermata del direttissimo nelle rispettive stazioni delle Cinque Terre che arriva a La Spezia alle ore 12,38, oppure l'istituzione di un servizio di littorina ad un solo elemento, nel tratto Rivera La Spezia.

(8860)

« BARONTINI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che il terreno di circa 8 ettari espropriato nel 1927 in località Violino, comune di Roncadelle (Brescia), già di proprietà del signor Cristini Giovanni e fratelli (terreno espropriato per costruirvi da parte delle ferrovie dello Stato una stazione) sia stato nuovamente posto in vendita, in quanto non serve più all'amministrazione;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

per conoscere se non ritenga opportuno — tenuto conto che dal 1927 ad oggi detto terreno fu sempre lasciato in affitto ai fratelli Cristini — restituire il terreno agli stessi prima di provvedere alla vendita ad altri.  
(8861) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risultano fondate le voci secondo le quali starebbe per essere soppressa la ferrovia sovvenzionata Pescara-Penne; se, di fronte al giustificato allarme che tali voci diffondono tra le popolazioni vivamente interessate non solo alla permanenza ma al miglioramento dello sviluppo dei servizi della citata ferrovia, non ritenga di affermare tempestivamente e con chiarezza il pensiero del Ministero sulla questione.  
(8862) « SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali la signora Piubeni Giuseppina, già coadiutrice della agenzia postale di Castelletto di Leno (Brescia), da anni immessa nei ruoli e che ultimamente prestava la funzione di supplente, sia stata licenziata nonostante i numerosi anni di servizio lodevolmente prestati e che potevano darle il diritto di assumere l'agenzia stessa.  
(8863) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire allo scopo:

a) di portare l'attuale alto prezzo dell'energia elettrica nella regione calabrese al livello medio di quello più basso praticato nelle regioni del nord d'Italia;

b) di eliminare le differenze, talvolta sensibili, esistenti nel prezzo dell'energia elettrica per chilowattora praticato dalla S.E.C. nei diversi comuni della Calabria;

c) di provvedere sollecitamente affinché sia evitata la pratica di prezzi differenti per il centro cittadino e rioni e frazioni di uno stesso comune. È il caso delle frazioni Pellegrina e Ceramida del comune di Bagnara Calabria, dove il prezzo dell'energia è di lire 42 per chilowattora, nel mentre, nel centro cittadino, il prezzo è di lire 30 il chilowattora, con una differenza enorme di lire 12, differenza che le popolazioni interessate non intendono più oltre subire e chiedono sia con urgenza eliminata.  
(8864) « FIUMANÒ ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per sapere se — dopo i gravi casi di avvelenamento verificatisi tra la popolazione di molte zone del nostro paese per opera di derrate contenenti sostanze nocive — non intenda adottare urgenti e severi provvedimenti di vigilanza e di controllo a garanzia della salute pubblica.  
(8865) « SAVIO EMANUELA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, su quanto appresso.

« In data 29 luglio 1959, alle ore 11 — durante le ore di lavoro — l'operaio emigrato Iarocci Nicola, residente a Bonefro (Campobasso), coniugato con 4 figli minorenni, è stato trovato cadavere nel gabinetto del cantiere dov'era occupato alle dipendenze dell'impresa edile C.I.T.R.A., cantiere Espinasses, H. Alpes, G.A.P.

« Gli interroganti chiedono di conoscere: se corrisponde a verità che la morte dello Iarocci Nicola è stata considerata « morte naturale » senza alcun riferimento a causa di lavoro, pur essendo avvenuta durante e sul lavoro e lavorando egli esposto ai raggi del sole;

se corrisponde a verità che da parte del consolato di Chambéry non si sia provveduto ad alcun intervento per chiedere l'accertamento della causa del decesso, nonostante fosse stato invitato a farlo da parte degli operai italiani occupati in quello stesso cantiere, preoccupati dall'assenza di tutela da parte di organi italiani.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti verranno presi per tutelare i diritti dei familiari dello Iarocci Nicola, nonché per garantire una adeguata tutela a tutti i lavoratori emigrati.  
(8866) « BECCASTRINI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che nella città di Trieste, in meno di tre settimane, si sono verificati ben tre infortuni sul lavoro con esito mortale: il 28 settembre 1959 nel cantiere edile dell'impresa Cuccagna in via G. Verga; il 5 ottobre 1959 nel cantiere edile dell'impresa Svaghel a Borgo San Sergio; il 16 ottobre 1959 allo stabilimento I.L.V.A. di Servola.

« L'interrogante, rilevando la gravità della frequenza con cui si sono verificati questi luttuosi fatti, che hanno profondamente impressionato i lavoratori triestini e l'intera città-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

dinanza, chiede altresì al ministro se non ritenga necessario prendere dei provvedimenti al fine di ottenere una più rigorosa applicazione delle norme anti-infortunistiche da parte dei datori di lavoro e affinché sia intensificata l'azione educativa a protezione della vita e della salute dei lavoratori.

(8867)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del grave fatto verificatosi alla « Casa serena » dell'O.N.P.I. a Trieste, riguardante uno degli ospiti temporanei, il signor Andrea Piccinelli di 68 anni, che ha dovuto essere accolto il 19 ottobre 1959 nel reparto ortopedico dell'Ospedale Maggiore per frattura all'arto superiore destro. Il pensionato Piccinelli la sera della domenica 18 ottobre 1959 discorreva con gli altri ospiti della « Casa serena » a voce alta ed è stato perciò severamente redarguito dall'economista dell'istituto, che l'ha poi fatto uscire dalla sala di soggiorno usando modi talmente violenti da procurargli la frattura del braccio.

« Il fatto ha determinato profonda indignazione fra i presenti ed appare aggravato ulteriormente da pressioni che sarebbero state esercitate nei confronti del Piccinelli affinché mantenesse il silenzio.

« L'interrogante sollecita pertanto da parte del ministro competente una indagine immediata al fine di stabilire le responsabilità connesse al fatto che riveste enorme gravità.

(8868)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di intervenire presso l'E.N.I. affinché, nel quadro di una politica di completa utilizzazione del metano per scopi chimici, industriali e domestici nella provincia di Reggio Emilia e nella regione emiliana, sia estesa immediatamente la rete del metano, per uso industriale e domestico, ai comuni di Scandiano, Castellarano, Casalgrande.

« I suddetti comuni della provincia di Reggio Emilia hanno già avanzata proposta all'E.N.I. di costruire un ramo del gasdotto che, staccandosi dal metanodotto Cortemaggiore-Bologna, nei pressi di Bagno (comune di Reggio Emilia), tocchi gli abitati di Scandiano e Casalgrande, congiunga Veggio con il gasdotto di Sassuolo e prosegua sino a Castellarano. In tale modo è possibile assicurare la fornitura del metano all'industria locale, alle aziende artigiane e commerciali e servire

la popolazione con l'erogazione per usi domestici.

« La soluzione proposta è seria e logica e mira ad assicurare il gas alle piccole e medie industrie locali che potrebbero così ribassare i costi di produzione, assumere nuova mano d'opera e, in generale, la soluzione contribuirebbe a migliorare il tenore di vita di tutta la popolazione.

(8869) « MONTANARI OTELLO, CURTI IVANO, ROMAGNOLI, TREBBI, BIGI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il reale pensiero del Governo sulla situazione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, sulle cause che rendono permanente la crisi produttiva con conseguenze incalcolabili sulla occupazione e sul reddito già scarso della popolazione delle zone di Monfalcone, Gorizia e Trieste.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali sono gli interventi immediati del Governo per garantire il livello attuale della occupazione negli stabilimenti di Monfalcone e per impedire la smobilitazione delle Officine materiale ferroviario e aeronautico (O.M.F.A.).

(457)

« BETTOLI, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di avocare a sé la revisione dei programmi per il Parco della via Appia Antica e l'allacciamento stradale delle zone verdi esposti in questi ultimi giorni alla stampa dai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici con l'inspiegabile silenzio del ministro del turismo.

« E ciò perché attraverso un esame organico unitario di essi si possano eliminare molti gravi errori fra cui, veramente notevole, quello dell'apertura di una inutile strada, che, attraversando per la sua lunghezza il campo di golf dell'Acquasanta, lo taglierebbe in due, rendendolo inutilizzabile. Col risultato:

a) di distruggere il più antico campo di golf d'Italia ed uno dei più belli d'Europa, che rappresenta un impianto sportivo internazionale ed una impareggiabile attrattiva turistica;

b) di deturpare la cornice estetica della zona che lo circonda (Appia Antica, Acquedotto di Claudio, Tomba di Cecilia Metella).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1959

menomando e danneggiando il Parco dell'Appia Antica che si vuole giustamente creare;

c) di violare il piano regolatore del comune di Roma, che ne prevede la conservazione con destinazione a parco pubblico.

(458) « PALAZZOLO ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 14,40.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 5 novembre 1959.*

*Alle ore 17:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SANTI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto ed agli esercenti pubblici (680);

SCHIANO: Riordinamento ed adattamento degli organici del personale di ragioneria e del personale dei contabili del Ministero della difesa (1171).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SCALIA: Proroga dei termini di cui agli articoli 63 e 64 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (131) — *Relatore:* Repossi.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI